

OFFICIAL
SELECTION
DAVID
DONATELLO
2011

WINNER
VALSUSA
FILMFEST
2011

WINNER
SUSTAINABILITY
FESTIVAL
2011

DOC AVIV
2011
TEL AVIV

SPECIAL
MENTION
FESTIVAL DELLE
TERRE

KINOOKUS
FESTIVAL
DUBROVNIK
2011

SCANNO
NATURA
DOC
2011

FOCUS
ITALIA IN
URUGUAY

JAHORINA
FESTIVAL
PALE,
BOSNIA

TUTTI NELLO
STESSO PIATTO
FESTIVAL

EUGANEA
FESTIVAL
2011

FESTIVAL
PIEMONTE
MOVIE
2011

MARCAROLO
FESTIVAL
2011

EPIZEPHIRY
FESTIVAL
2011

Langhe doc

storie di eretici nell'italia dei capannoni
stories of heretics in the italy of warehouses

52' + 7 extras / sub. Ita-Eng-Heb-Hrv

un film di Paolo Casalis
un libro di Federico Ferrero



Si scrive Langhe Doc, si legge Mondovino all'italiana
Langhe Doc is Mondovino at the italian way
Andrea Scanzi, LA STAMPA

(Aprile 2012)

see below for english abstract

Clicca QUI per vedere il trailer del film

*“Nel breve spazio della mia lunga vita l’Italia
è cambiata in una maniera spaventosa.
È tutta una lotta contro il tempo, bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo.
Bisogna vedere se arriviamo ancora in tempo a salvare questo paesaggio.
Per me in gran parte l’abbiamo già distrutto.”
Giorgio Bocca in “Langhe Doc”*

**durata 52’
formato HDV**

Sinossi

Un pastore, un produttore di pasta artigianale, una produttrice di vino.

Tre personaggi, tre eretici perchè pensano e agiscono in modo diverso, tre storie per raccontare il degrado sociale, culturale e paesaggistico della nostra penisola, l’Italia dei capannoni, secondo la definizione data nel film da Giorgio Bocca.

Quelle di Maria Teresa Mascarello, Silvio Pistone e Mauro Musso sono storie di chi ha intravisto un futuro che non gli piaceva e lo ha rifiutato.

Piccole sfide in cui tuttavia è possibile intravedere una dimensione ben più ampia.

Sfide ancora aperte, non ancora del tutto vinte e che forse non lo saranno mai: loro si muovono in una direzione, il mondo in un’altra, del tutto opposta.

DVD ATTUALMENTE IN DISTRIBUZIONE - www.langhedoc.it

CREDITS

Regia: Paolo Casalis

Fotografia: Paolo Casalis

Montaggio: Paolo Casalis

Riprese: Paolo Casalis, Fabio Mancari

Musiche: Giorgio Boffa, Compagnia di Musicant d’Alba

Produzione: Stuffilm Creativeye A.P.S. (www.stuffilm.com)

Lingua Originale: Italiano

Sottotitoli: Inglese, Ebraico, Croato

Sottotitoli in lingua inglese a cura di Giorgia Borri

Personaggi

MARIA TERESA MASCARELLO

(e il padre Bartolo Mascarello, morto nel 2005, attraverso l'impiego di materiale d'archivio)

Figlia unica di Bartolo Mascarello, leggendario patriarca del Barolo, strenuo difensore del vino tradizionale, ottenuto senza l'impiego di tecnologie moderne e senza piegarsi alle mode, Maria Teresa ha studiato a Torino, dove si è laureata in Lingue e Letteratura Straniera. "Fino a vent'anni non riuscivo nemmeno a farle assaggiare il vino con un dito", ricorda in un filmato d'archivio Bartolo Mascarello, che avrebbe voluto che la figlia restasse in Langa e frequentasse la scuola enologica. Oggi Maria Teresa, tanto esile e minuta quanto determinata e combattiva, conduce da sola l'azienda familiare e continua a produrre vino nella cantina di Barolo, "Come faceva mio padre, e mio nonno prima di lui".



SILVIO PISTONE

Pantaloni militari, camicia da montanaro, capelli lunghi, sigaretta arrotolata a mano perennemente accesa. Silvio si presenta così a clienti e visitatori della Cascina Pistone, a Borgomale, paese di alta Langa a circa 20 km da Alba. Qui ha costruito una casa, per la moglie e i due figli, e una stalla, per cinquanta pecore di Langa da cui produce formaggi dal gusto unico che vende a clienti privati e ristoranti.

Passionale, istintivo, testardo, Silvio è orgoglioso delle sue scelte e vuole spingersi ancora un gradino oltre.

Il suo sogno è quello di riuscire a fornire più prodotti, altre agli attuali formaggio e pane, di riuscire a fare vivere di questo lavoro tutta la famiglia, compresa la moglie che oggi lavora in un grande stabilimento di Alba. La sua ultima sfida è quella di fare il pane "Esattamente come si faceva una volta", con una varietà di semi tradizionale, senza trattamenti né pesticidi, addirittura ricorrendo a vecchie macchine agricole degli anni '30. Silvio è un sognatore, ma estremamente concreto, con i piedi ben ancorati per terra.



MAURO MUSSO

La storia personale di Mauro Musso è legata a doppio filo ai temi della produzione e distribuzione alimentare. I suoi genitori avevano un allevamento intensivo di polli, spazzato via dall'alluvione in Piemonte nel '94; da allora, Mauro ha lavorato in un ipermercato della grande distribuzione, fino a quando per lui non è sopraggiunto un inaspettato licenziamento.

Dapprima per scherzo e per pochi amici, poi sempre più seriamente, Mauro ha incominciato a fare in casa i tajarin, la pasta tradizionale delle Langhe. Oggi la sua "Casa del Tajarin", di cui è proprietario nonché unico dipendente, produce svariati tipi di pasta, a partire da ingredienti selezionati di altissima qualità.

Mauro viveva in quello che oggi è diventato il suo laboratorio e negozio, ed è tornato a vivere con i genitori e l'anziana nonna. Odiava i supermercati, e sta cercando con tutte le forze la propria rivale personale.



GIORGIO BOCCA

Giorgio Bocca è uno dei più importanti giornalisti e scrittori italiani. Originario della campagna cuneese, è stato a lungo partigiano in Langa, dove vive sua figlia e dove si reca ogniqualvolta gli è possibile. Stimatore e conoscitore delle Langhe, amico personale di Bartolo Mascarello e di altri “grandi di Langa”; da sempre voce critica degli eccessi del progresso e dello sviluppo del nostro Paese, al punto che la sua storica rubrica sull’ Espresso si intitola “L’ Antitaliano”.

A lui, memoria storica di una Langa che non esiste più e attento osservatore dei giorni attuali, il compito di dipanare il contesto in cui si muovono Silvio, Maria

Teresa e Mauro. A lui il compito di delineare gli scenari futuri delle Langhe, tra atteggiamenti passatistici e sviluppo sfrenato, candidature all’Unesco e denunce di scempi edilizi e ambientali.



PREMESSA

Langhe Doc non è un film sulle Langhe, non solo. Le Langhe sono solamente il palcoscenico, estremamente locale e localizzato, di fenomeni globali, il paradigma del contrasto apparentemente insanabile tra sviluppo economico e tutela del territorio.

Le Langhe

Quando ero poco più che un bambino i miei mi teserono per una squadra ciclistica di Bra, il gruppo sportivo Soresina. Magliette di lana ispida e irritante e biciclette da corsa anni '80: così è nato, in modo del tutto inconsapevole, il mio rapporto con le Langhe.

Mentre i miei amici difficilmente riuscivano ad uscire dal cortile di casa, noi fortunati ci avventuravamo in territori sconosciuti: dalle pendici di La Morra raggiungevo i compagni di squadra a Bra e da qui si tornava verso le salite di Verduno, Barolo, Diano, Monforte e poi sempre più lontano e più in alto, verso Dogliani, Belvedere Langhe, Bossolasco, Murazzano. Allenamenti in bicicletta che diventavano veri e propri viaggi. In parte, insomma, sono un langarolo, che tutti i giorni prendeva il pulmino per andare a scuola a La Morra; in parte, invece, sono un osservatore esterno, un turista di giornata che un tempo si addentrava nelle Langhe in bicicletta e che quasi vent'anni più tardi ci è tornato con cavalletto e telecamera.

Perché Langhe Doc? Per raccontare non tanto le Langhe, quanto la loro trasformazione.

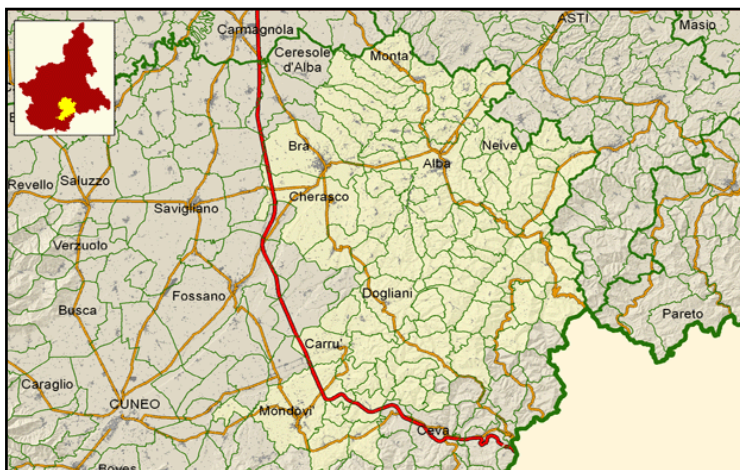
In meno di venti anni, un arco di tempo ancora più breve del “breve spazio della mia lunga vita” di cui parla Giorgio Bocca (frase che da sola vale l'intervista), ho visto ogni paese e paesino, ogni buco di Langa dotarsi di un'area industriale e commerciale, quasi sempre posizionata nella parte geograficamente più bassa (ma non per questo meno visibile, anzi), quasi sempre sovradimensionata. L'area commerciale e i relativi capannoni di Roddi, di Barolo, di Verduno, di Neive, Barolo, Barbaresco...

Da studente di Architettura, leggevo termini come “urbanizzazione” o “diffusione urbana” e pensavo non al bacino della Ruhr o a New York, ma più semplicemente al “mio” territorio e a quanto stava diventando difficile separare le aree di città da quelle di campagna, distinguere una città dall'altra.

Venti anni fa sulla strada tra Bra e Alba c'erano tanti campi e un paio di paesi, oggi Bra e Alba sono diventate un'unica mostruosa entità, fatta di un'interminabile fila di case, villette, capannoni, edifici commerciali; i confini tra i due centri urbani, un tempo segnati da cartelli posizionati in aperta campagna, si trovano oggi incastonati tra le villette, nascosti tra un capannone e l'altro. Quella non è Langa, penserete voi, ed è vero. Per usare i termini del Prof. Jukka Jokilehto, il professore scandinavo ingaggiato come supervisore del progetto di candidatura Unesco del Territorio Vitivinicolo di Langhe, Roero e Monferrato, si tratta di una buffer zone, le aree cuscinetto situate a ridosso delle core zone, le aree d'eccellenza. Forse è giusto, è normale sacrificare zone paesisticamente meno pregiate per favorire lo sviluppo economico di un territorio; ma quando le buffer zone, le zone cuscinetto ormai irrimediabilmente compromesse da edilizia selvaggia e capannoni, si trovano nel bel mezzo della Langa del Barolo o addirittura in Alta Langa, ha ancora senso parlare di aree d'eccellenza? Quando chi visita Neive o Barbaresco non riesce più a scattare una fotografia del panorama senza inquadrare capannoni, palazzi, autostrade, viene meno il concetto stesso di paesaggio vitivinicolo. Ecco, in “Langhe Doc” volevo raccontare questa trasformazione e, se possibile, capirne le ragioni. Un racconto difficile, perché non si è trattato di una trasformazione repentina, non ci siamo svegliati un bel giorno circondati dai capannoni.

Negli anni '80 abbiamo iniziato a fare la spesa nei primi supermercati costruiti fuori città, in piccoli capannoni. Poi i supermercati sono diventati più grandi, ospitati in capannoni più grandi; per comprare le scarpe non andavamo più in un negozio ma in un capannone; per andare dal ciclista, dal meccanico, dall'estetista entravamo in un capannone, per comprare un piccolo elettrodomestico andavamo in un capannone, e di fianco nascevano villette, e palazzine, e capannoni dove si costruivano i pezzi di futuri capannoni.

E' difficile raccontare ciò che è quotidianamente sotto i nostri occhi, una trasformazione talmente lenta che sembra quasi non avvenire. All'inizio volevo dare voce ai “buoni” e ai “cattivi”, sentire le ragioni di chi progetta palazzine, costruisce case, tira su i capannoni. Poi mi sono accorto che dividere la realtà in buoni o cattivi non ha senso: il documentario alla Michael Moore, alla Sabina Guzzanti, non mi ha mai convinto del tutto. Raccontare i “cattivi”, le loro



nefandezze, equivale a riconoscere implicitamente la propria superiorità e innocenza, ad auto-assolversi e scaricare la colpa sugli “altri”. Semplice, ma un pò inutile.

Ho invece scelto, seppure inizialmente in modo inconsapevole, una strada meno lineare, più tortuosa: raccontare tre storie estreme, storie di “eretici” (la felice definizione è di Federico Ferrero), di chi pensa e soprattutto agisce in modo diverso rispetto a noi tutti, me compreso. Non storie di chi rovina il paesaggio, di gente da additare come colpevole di tutto quanto, ma storie positive grazie alle quali, per contrasto, fare emergere il negativo che c’è, e che vediamo tutti. Nella radicalità di pensiero e scelte, Maria Teresa, Silvio e Mauro prestano il fianco a obiezioni e dubbi: forse non possiamo fare tutti come loro, non si può comprare solo cibo di qualità, la loro produzione è per pochi, i loro prezzi sono per un élite di consumatori, e così via. Eppure in fondo alle loro storie, alle loro contraddizioni, si intravede una luce. Tra tutte le difficoltà e i “se” si intuisce che è quella la strada giusta da prendere: non un abbandono di massa di città e uffici, ma un piccolo cambio nei nostri comportamenti, una piccola riflessione ogni volta che, da consumatori, entriamo in un altro capannone.

Il Film

L’idea di “Langhe Doc” me la portavo dietro da un paio d’anni.

Il mio lavoro precedente, “Il Corridore”, realizzato con Stefano Scarafia, ne conteneva in sé alcuni elementi (il rapporto con la natura, il paesaggio, il conflitto sviluppo/ambiente) poi necessariamente accantonati per via della potenza della storia personale e sportiva di Marco Olmo. Sapevo cosa volevo raccontare, ma mi mancavano i protagonisti del racconto. A inizio 2010 ho letto, quasi per caso, un post del blog personale di Federico Ferrero, Alba Tragica, in cui raccontava il suo ritorno ad Alba da milanese acquisito, tra palazzoni ed edilizia popolare, né più né meno che la periferia di Milano. Dall’incontro con Federico (che inizialmente volevo come personaggio del film, ma poi per sua fortuna è riuscito a salvare la privacy) è arrivato il primo nome: Mauro Musso, un ex dipendente della grande distribuzione che si era messo a produrre tajarin (le tagliatelle piemontesi) in proprio. A cascata, Mauro mi ha parlato di Silvio, “un altro matto come me”, e nel giro di una settimana ho conosciuto anche questo Rambo ecologista, fuggito nei boschi con le sue cinquanta pecore. Di Maria Teresa, invece, avevo delle notizie in famiglia, sbocciate nel nostro incontro. Per lunghi mesi Maria Teresa è stata un personaggio “in sospenso” perché gliel’avevo combinata grossa, dando buca per ben due volte consecutive al fatidico incontro dell’intervista; in poche parole, avevo esaurito la sua pazienza ancor prima di incontrarla, ma dopo alcuni mesi di “sbollitura” sono poi riuscito a recuperare i rapporti e lei, come già Mauro e Silvio, si è dimostrata persona aperta e disponibilissima.

Un discorso a parte merita l’incontro con Giorgio Bocca. Volevo a tutti costi intervistarlo perché conosce profondamente e ama le Langhe e perché è una delle poche voci della cultura italiana che ha individuato i pericoli e le difficoltà del nostro rapporto con il territorio ed il paesaggio (“l’Italia dei capannoni” è una sua definizione, concisa e aspra come suo solito). Senza santi in paradiso, ho fatto la cosa più semplice: ho cercato il suo nome sull’elenco telefonico e l’ho chiamato a casa. Mi ha risposto con un tono austero, che però si è sciolto non appena ha appreso delle mie origini lamorresi. “Va bene, per quelli della provincia di Cuneo va sempre bene”.

La Realizzazione

Dal punto di vista realizzativo “Langhe Doc” è forse un film atipico.

Nel descriverlo trovo più punti in comune con l’immagine del pittore, che da solo si addentra nel paesaggio con il cavalletto e la tela, che non con il grande cinema, quello fatto di maestranze, carrelli e grossi budget. E’ il mio modo di filmare, e non avrei comunque potuto fare altrimenti.

Per quasi un anno, a intervalli regolari, mi sono concesso piacevoli gite in langa, a trovare Mauro, Silvio e Maria Teresa e a riprendere i paesaggi innevati, il grano che cresce, la battitura, la vendemmia.

Senza alle spalle una vera e propria scrittura, registravo elementi del paesaggio e delle vicende dei miei “eroi”. Fin dall’inizio, mi era chiaro che non avrei raccolto delle storie concluse, non avrei raccontato, come da manuale del documentario, “l’evoluzione di un personaggio”. E infatti i ritratti dei protagonisti sono parziali, così come quello del paesaggio, che necessariamente non poteva contenere tutti i luoghi e gli aspetti delle Langhe. E tuttavia mi sta bene così. Mi sta bene che le storie di Maria Teresa, Mauro e Silvio abbiano un finale aperto, che talvolta i concetti siano solamente abbozzati, che il paesaggio sia raccontato attraverso piccoli blocchi (gli Intervalli) di immagini e musiche create da Giorgio Boffa, amico e compagno di giochi dai tempi dell’infanzia (anche su questo aspetto, un bel ritorno alle origini).

Mi sta bene perché gli “eretici”, per definizione, non hanno un Libro, procedono per scarti rispetto al pensiero dominante, per scelte fatte di prove e tentativi, di fughe solitarie coraggiose e incoscienti.

Per una volta, spero che il gruppo si metta al loro inseguimento.

Biografia

Paolo Casalis

Nato a Bra (Cn) nel 1976. Si laurea nel 2001 in Architettura al Politecnico di Torino con una tesi sull'architettura sostenibile e sul rapporto tra produzione edilizia ed ecosostenibilità.

Autore e regista insieme a Stefano Scarafia del lungometraggio "Il Corridore"(2010), menzione speciale al Marcarolo Film Festival, film documentario in concorso al BCNSFF2010 (Barcelona International Ficts Festival).

Nel 2009 realizza, insieme a Stefano Scarafia, il film documentario "Gente di Terra Madre", presentato ai festival Cinemambiente di Torino e Slow Food on Film di Bologna, distribuito in allegato al libro di Carlo Petrini "Terra madre, come non farci mangiare dal cibo".

Dal 2009 collabora con l'associazione Bracinetica, per la quale, nell'ambito del progetto "Giovani Sguardi sul Territorio" ha diretto i cortometraggi "La casa del Santo" (2009), "Supereroi" (2010), "T540 (da cortile a cortile)" (2010). i cortometraggi, girati con gli studenti delle scuole superiori del territorio braidese, sono stati proiettati durante il Festival Corto in Bra.



“Così ho fatto il mio film sulle Langhe”

LA STAMPA

Filmografia:

Il Corridore (2010) - una produzione Bodà;

Festival:

Trento Film Festival 2011 (Selezione Ufficiale)

BCNSFF2010 (Barcelona International Ficts Festival);

Piemonte Movie 2010; Cherasco Movie 2010; Marcarolo Film Festival);

“Sport Movies& TV” Milano 2010

Gente di Terra Madre (2009) - una produzione Bodà e Slow Food;

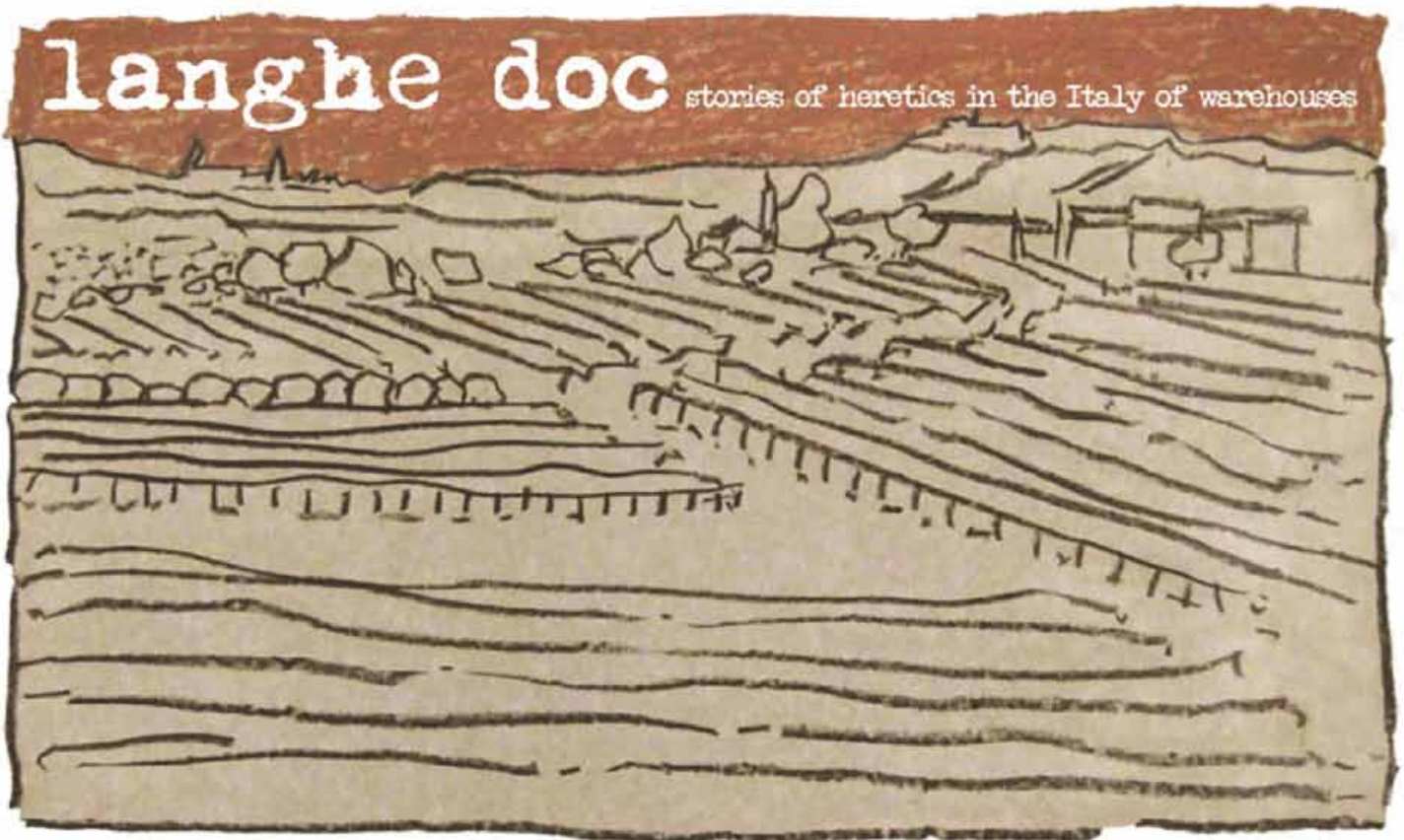
Festival:

Cinemambiente 2009 Torino;

Slow Food on Film 2009, Bologna;

Piemonte Movie 2010;

Aniene Film Festival



Official Selection for David di Donatello 2011;
Winner of Valsusa Filmfest 2011;
Winner of Sardinian Sustainability Film Festival;
Special Mention at Festival delle Terre 2011;
Official Selection for: Docaviv Festival, Tel Aviv; Focus Italia in Uruguay 2011; Kinookus (Croatia); Jahorina Festival, Bosnia; Tutti Nello Stesso Piatto Festival; Scanno Natura Doc; Piemonte Movie; Euganea Film Festival; Epizephiry Film Festival; Marcarolo Festival;

[Click HERE to see movie trailer](#)

*“In the short space of my long life, Italy has undergone great transformations.
It’s a battle against time, we must achieve civilization before the complete disaster.
We must see if we’ll arrive in time to save this landscape,
I think we’ve already largely destroyed it.”*
Giorgio Bocca in “Langhe Doc”

Duration 52’ / Format HDV / English Subs

Synopsis

Three characters, three stories of “heretics”, three food producers who think in a different way to describe the transformation of our Country in what in “Langhe Doc” Giorgio Bocca calls the Italy of warehouses. We’re in Langhe, a unique territory, universally recognized as one of the most beautiful places in Italy, fresh candidate for Unesco World Heritage but afflicted by uncontrolled economic development, urbanization, overbuilding, abandonment of the less profitable areas.

Those of Maria Theresa, Silvio and Mauro are stories of people who have seen a future they did not like and have refused it. Their challenges are still open, they’re not yet fully met and perhaps they never will: they move in one direction, the world moves in another one, quite the opposite.

Extended Synopsis

Maria Teresa, who thought in life he would do anything but that, has taken over his father's winery and now produces excellent Barolo and Nebbiolo wines, with the same stubborn respect for tradition; Silvio was a tiler, has left a lucrative job and now makes traditional homemade cheese in a remote village, where he lives with his family and fifty sheep; Mauro worked as a storekeeper in a supermarket, he got fired and decided to start self-producing and selling homemade pasta.

Three people, three stories hovering between "ordinary" and "extra-ordinary", chosen to describe Langhe, a unique territory, universally recognized as one of the most beautiful places in Italy.

Here the coexistence between man and environment has reached its highest levels: man managed to produce some gastronomic masterpieces out of a seemingly harsh land; the geometric perfection of the vineyards, seems to design the hills, this shaped landscape attract droves of tourists and is a fresh candidate for candidate for the Unesco World Heritage Site.

Nevertheless, Langhe did not remain immune to the processes of economic growth and landscape transformation. Urbanization, overbuilding, abandonment of the less profitable areas and trades are some of the elements that risk to transform Langhe and become part of what Giorgio Bocca calls "Italy of warehouses" in "Langhe Doc".

Maria Theresa, Silvio and Mauro saw a future they did not like and refused it. Their challenges are still open, they haven't achieved their goals yet and perhaps they never will: they're walking against the stream.

CREDITS

Direction

Paolo Casalis

Photography

Paolo Casalis

Editing

Paolo Casalis

Camera

Paolo Casalis

Fabio Mancari

Music

Giorgio Boffa

Compagnia dij Musicant d'Alba

Production

Stuffilm Creativeeye

www.stuffilm.com

Original Language

Italian

Subtitles

English, Hebrew, Croatian

English Subtitles by Giorgia Borri

CHARACTERS

MARIA TERESA MASCARELLO

(and her father Bartolo Mascarello, died in 2005, through the use of archival material)

Maria Teresa is the only daughter of Bartolo Mascarello, the legendary patriarch of Barolo wine, a proud defender of traditional wine, the one produced without yielding to modern technologies or fashions.

Maria Teresa studied in Turin, where she graduated in Foreign Languages and Literature. “Up to her twenty years, I didn’t even succeed in making her taste a drop of wine with her finger,” Bartolo Mascarello recalls in an archival video. He wanted her daughter to stay in

Langa and attend a wine making school. Today Maria Teresa, so slim and petite as determined and combative, leads the family company and continue to produce wine in the Cellar of Barolo, “As my father did, and my grandfather”



SILVIO PISTONE

Army pants, mountain shirt, long hair, one hand-rolled cigarette constantly burning.

Silvio appear in this way to customers and visitors of “Cascina Pistone”, in Borgomale, a small village of Upper Langa, about 20 kms far from Alba.

Here he has built a house for his wife and two children, and a stable for fifty “langa sheeps” that produce cheeses with a unique flavor, sold to private clients and restaurants. Passionate, instinctive, stubborn, Silvio is proud of his choices and wants to go even one step further. His dream is to be able to provide more products than the current cheese and bread, he wants his whole family to live on this type of job, while his wife actually works in a factory in Alba.

His latest challenge is to make bread “Just like they did once”, with a variety of traditional seeds, without treatments or pesticides, even using obsolete farm machinery from the ‘30s.

Silvio is a dreamer, but he’s also extremely practical, a dreamer with feet firmly anchored to the ground.



MAURO MUSSO

The personal story of Mauro Musso is strictly linked to the themes of food production and distribution.

His parents had an intensive rearing of chickens, swept away by the flood of ‘94 in Piedmont; since then, Mauro has worked in a big supermarket, until he was overtaken by an unexpected dismissal.

First as a joke and for a few friends, then always more seriously, Mauro has begun to make homemade “tajarin”, the traditional pasta of Langhe. Today his “House of Tajarin” of which he is the owner and sole employee, produces several types of pasta, containing ingredients of the highest possible quality. Mauro lived in what has become his actual workshop and store, and has returned to live with his parents and his old grandmother. He hates supermarkets and he is trying with all his forces to take his personnel revenge on them.



GIORGIO BOCCA

Giorgio Bocca is one of the most important Italian writers and journalists. He was born in the countryside of Piedmont, and for long during the WWII has been partisan in Langa, where his daughter lives and where he stills goes whenever he can. He loves Langhe, he was a personal friend of Bartolo Mascarello and other “great men” of this region. His voice has always been critical towards the excesses of progress and development in our Country, so critical that his famous column on “L’Espresso” is titled with irony “The anti-Italian“. He represents the historical memory of a Langa that no longer exists and a careful observer of the



current days. In the movie, he has the task of unraveling the context in which Silvio, Maria Teresa and Mauro live and act. He has the task of outlining future scenarios for Langhe, between past attitudes and present practices, applications to Unesco and denunciation of environmental abuses and havocs.



Paolo Casalis / author

Born in Bra in 1976. He graduated in Architecture in 2004 at the “Politecnico di Torino”. His movies deal with environmental and social issues.

Filmography:

The Runner / Il Corridore (2010) - produced by Bodà

Trento Film Festival 2011 (Official Selection); BCNSFF2010 (Barcelona International Ficts Festival); Piemonte Movie 2010; Cherasco Movie 2010; Marcarolo Film Festival;

Selected for “SPORT MOVIES & TV”, the worldwide Final of 14 stages of International Circuit “World FICTS Challenge”, recognized by IOC.)

Terra Madre People / Gente di Terra Madre (2009) - produced by Bodà and Slow Food; Cinemambiente 2009 Torino; Slow Food on Film 2009, Bologna; Piemonte Movie 2010



cinemaitaliano.info

Film & Doc | I più premiati | Uscite in sala | DVD | Colonne Sonore | Festival | Industria

FILM & DOC PIU' PREMIATI | CINEASTI PIU' PREMIATI

tutti | film | documentari | opere prime

2011 | 2010 | 2009 | 2008 | 2007 | 2006 | 2005 | 2004 | 2003 | 2002 | 2001 | 2000

Condividi 3

Titolo	Regia	Festival	Premi	Punteggio*
Out of the Darkness	Stefano Levi	13	6	31
Palazzo delle Aquile	Stefano Savona, Ester Sparatore, Alessia Porto	6	4	21
Langhe Doc - Storie di Eretici nell'Italia dei Capannoni	Paolo Casala	15	2	21
Un Cammino Lungo un Giorno	Filippo Ticozzi	14	2	20

Winner of Valsusa Film Festiva

Langhe Doc vince il Valsusa Filmfest - Sezione Documentari

a Cura di Daniele Cat Berro e Società Meteorologica Italiana
Giuria a Cura del Cinepiola di Vaie

Primo Premio a:

Langhe Doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni
Di Paolo Casalis, (La Morra - Cuneo) | Durata 51' 30"

Perché è un ritorno alle origini che dimostra coraggio, fantasia e forza andando controcorrente e contrapponendosi a quanti, in nome di un falso progresso, continuano a sbagliare strada



cinemaitaliano.info registrati adesso | hai perso i dati?

email: 1976 pwd: ***** accedi

facebook Film & Doc | I più premiati | Uscite in sala | DVD | Colonne Sonore | Festival | Bandi | Casting | Cineasti | Industria | Notizie

TUTTO IL NUOVO CINEMA ITALIANO LO TROVI QUI... CERCA film & doc per titolo

"Langhe Doc" vince la sezione documentari del Valsusa Filmfest 2011

02/05/2011, 15:57

Info sul festival:
> [Valsusa Filmfest 2011](#)

Info sui film:
> [Langhe Doc - Storie di Eretici nell'Italia dei Capannoni](#)
> [Il Morso della Montagna](#)
> [Sono gli Uomini che rendono le Terre Vive e Care](#)
> [Under Construction](#)
> [La Natura del Paesaggio tra Riserva di Ghiffa e Lago Maggiore](#)
> [Democrazia Scorfinata](#)

Docaviv Film Festival / Tel Aviv (Official Selection)

docaviv

הפסטיבל הבינלאומי לקולנוע דוקומנטרי
THE INTERNATIONAL DOCUMENTARY FILM FESTIVAL
12-21/5/11

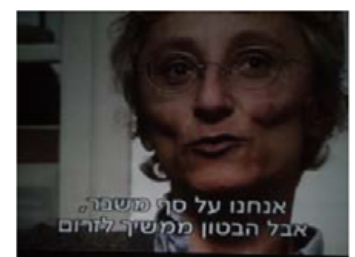
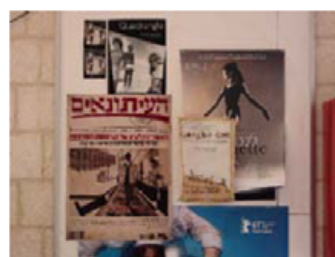
סדרה סרטים וידיאוים גלריה כרטיסים

תחנות
קורות חיים
אודיו
הודעות
doc art

"Langhe Doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni" è stato presentato al Docaviv Film Festival di Tel Aviv, nella sezione Food Doc. Due le proiezioni del film, il 18 e il 19 maggio, che hanno riscosso grande presenzadi pubblico e critiche positive.

Langhe Doc has been screened twice at Docaviv Film Festival, Tel Aviv, in the "Food Doc" section. The movie has entered the official selection and has been projected on May 18 and 19.

From the Festival Catalogue: Three stories from Langhe, a magical and unique region, one of the most beautiful in Italy, which is set to join the list of UNESCO World Heritage sites. Three characters - three food manufacturers - who think and work a little differently. Urbanization, saturated construction and accelerated development threaten to change the whole character of the region and turn it into a land of warehouses. The three protagonists refuse to accept this decree of change and, each in their own way, set out to save the Langhe they so dearly love.





Sardinian sustainability film festival

Special Mention at Festival delle Terre - Rome

LE MOTIVAZIONI DELLA GIURIA

Sullo sfondo delle vicende lavorative e di riconversione produttiva di alcuni abitanti di una microregione italiana e con l'ausilio di un punto di vista esterno ed autorevole impersonato da un noto giornalista e scrittore, è qui condensato un'esemplare ritratto delle contraddizioni e fors'anche di alcune vie di risanamento dell'Italia reale. La nostra Italia, che per avere inopinatamente imboccato ormai da tempi lontani la strada della crescita illimitata al servizio dei mercati internazionali e per essersi sempre più omologata ai dettami di un economicismo che glorifica la competitività, ha finito col sacrificare il suo territorio -cioè il suo stesso tessuto vivente- e probabilmente anche il futuro delle giovani generazioni sull'altare di interessi privati ingordi e di corto respiro. Il film dimostra da una prospettiva locale ma non localistica che malgrado le indubbie iniezioni di "benavere" iniziale, il modello dominante di crescita industriale del Paese ha tagliato i ponti con le consapevolezze ecologiche prodotte dalla civiltà contadina e non ha saputo dimensionarsi ai limiti localmente imposti dai cicli naturali. Queste scelte hanno tuttavia condotto alla frammentazione sociale e a un costante impoverimento dell'integrità agro-ecologica e dell'identità paesistico-territoriale. Le modalità "altre" e resistenziali di dinamismo economico espresse dai tre protagonisti sono incentrate piuttosto sulla riqualificazione (sostenibile ma non efficientista in senso monetaristico) delle filiere agroalimentari, e ci suggeriscono che a partire da un radicamento consapevole e non necessariamente esasperato nelle modalità produttive tradizionali è possibile intraprendere modelli alternativi di sviluppo che concorrano a consegnare un futuro sostenibile nelle mani degli abitanti di una regione.



La Giuria ha assegnato a "Langhe doc – Storie di eretici nell'Italia dei Capannoni" di Paolo Casalis la menzione speciale. Nel documentario il racconto di una porzione di territorio italiano, che diventa simbolo della resistenza a forme di sfruttamento intensivo delle risorse.

Kinookus Film Festival - Dubrovnick - Croatia / Official Selection



Piemonte Movie Film Festival / Official Selection



Euganea Film Festival / Official Selection



Epizephiry International Film Festival / Official Selection



Rassegna Stampa

Press Review

LA STAMPA

La storia

ANDREA SCANZI
BAROLO (Cuneo)

Si scrive «Langhe Doc», si legge «Mondovino» all'italiana. Tanto il documentario di Jonathan Nossiter fu un grido di dolore per il mondo del vino svenduto al mito modaiolo americanizzato, quanto questo lavoro di Paolo Casalis - uscito a fine gennaio - è un atto d'amore per la Langa che fu. E forse non è (quasi) più.

Racconta molto il sottotitolo, «Storie di eretici nell'Italia del capannoni». Casalis, con l'aiuto del giornalista Federico Ferrero, ha raccolto le testimonianze di chi non si è arreso al gusto globalizzato. Tenendo a mente la lezione, e la tradizione, degli

Quegli "eretici" di Langa che non si arrendono al "gusto globalizzato"

antenati. Una produttrice di vino, uno di formaggi, uno di pasta artigianale: i protagonisti di «Langhe Doc» sono loro. Maria Teresa Mascarello, figlia di Bartolo, patriarca del Barolo austero e di un'etichetta irriverente - «No barrique no Berlusconi» - che finì sotto sequestro. Silvio Pistone, produttore di tome a Borgomale nell'Alta Langa, che un bel giorno ha abbandonato il suo lavoro (piastrellista) per inseguire un sogno: cinquanta pecore, un casale disastro e l'utopia sfrontata di bastare a

se stesso. E Mauro Musso, talebano integralista della pasta, ex commesso al supermercato e oggi artefice di tagliolini inusuali (la parola «tajarin» non può usarla) ad Alba. Realizza la sua pasta con le varietà di grano più astruse, dal farro alla semola dura «Russello». Beve solo vino naturale, è convinto che il 99 per cento del cibo industriale sia veleno ed è partito da un unico credo: «Avendo conosciuto da vicino la grande distribuzione, ho deciso di fare pasta in maniera diametralmente opposta».

Uomini e donne in direzione ostinata e contraria, come le vigneroni di «Senza trucchi», altro documentario (di Giulia Graglia) che mostra la parte più spontanea del mondo enogastronomico italiano. Testimonianze ulteriori di un sottobosco quasi-rivoluzionario, talora riunitosi in associazioni (Vini Veri, VinNatur, Triple A Veller), che mira alla salute del consumatore e al recupero del tempo che fu. Quello dove non c'erano i guru americani a dettare la linea per un vino facile, opulento e piacione, perfettino e senz'anima.

«Langhe Doc» è un piccolo esempio - 52 minuti - di arte della sopravvivenza eretica. Maria Teresa Mascarello racconta di non voler essere soltanto la copia del padre, cosa che infatti non è, poi però parla come lui. Le stesse frasi, la stessa filosofia. Quella che, nei terribili anni Novanta, quando i cosiddetti Barolo Boys si convinsero che era possibile fare grandi

UN DOCUMENTARIO
Casalis ha raccolto le testimonianze di chi custodisce le tipicità

rossi abusando di barrique e altri demoni, avevano colpevolmente relegato Bartolo Mascarello al ruolo di fossile. Residuo bellico di un mondo poco redditizio e superato. Il tempo era dalla sua parte, come nelle canzoni lontane di Bob Dylan, ma nel frattempo Bartolo non c'è più e la dialettica manichea tra tradizionalisti e modernisti resta stringente.

Casalis, come Nossiter, tifa per gli indiani e non certo per la grinta posticcia degli epigoni di

John Wayne. Gli indiani nativi d'America vivono in riserva. Gli indiani nativi di Langa non paiono meno all'angolo, poco battuti dal turismo e svantaggiati da produzioni esigue, ma resistono. Alla loro maniera: quella dei padri, quella dei nonni. Quella di Giorgio Bocca, che in «Langhe Doc» compare in un cameo. Le sue parole hanno valore profetico e testamentario: «Nel bre-

ve spazio della mia lunga vita, l'Italia è cambiata in maniera spaventosa. Non si è badato a nessun risparmio, si

è costruito in grande come se fosse un paese enorme con spazi disponibili per tutti. E invece non ci sono, questi spazi. E' tutta una lotta contro il tempo. Bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo. Bisogna vedere se arriviamo ancora in tempo a salvare questo paesaggio. Per me in gran parte l'abbiamo già distrutto».

ARCHIVIO | METEO | RADIO | TUTTOAFFARI | LAVORO | LEGALI | PUBLIREDAZIONALI | SCRIVI ALLA REDAZIONE | SERVIZI | **LA STAMPA**.it ANGOLO DEI GIORNALISTIATTUALITÀ | OPINIONI | SPORT | TORINO | CULTURA | SPETTACOLI | TEMPO LIBERO | MULTIMEDIA | APPROFONDIMENTI | PIÙ LETTE E PIÙ VISTI | ABBONAMENTI
POLITICA | ESTERI | CRONACHE | COSTUME | ECONOMIA | TECNOLOGIA | SCIENZA | AMBIENTE | SCUOLA | MOTORI | LAZAMPÀ | I TUOI DIRITTI

MONTY BROGAN

Andrea Scanzani VINO
3/2/2011 - DOCUMENTARI

Ecco Langhe Doc, storia di eretici al tempo dei capannoni

 4 persone

2 febbraio 2011
Ecco Langhe Doc, storia di eretici al tempo dei capannoni

16 dicembre 2009
Chianti, il brindisi tarvoccato

23 novembre 2009
In cerca di vecchie esterie

4 luglio 2009
Il vino che sa di montagna

Esce ad aprire il film di Paolo Casalis, sorta di versione italiana del celebre *Mondovino* di Jonathan Nossiter. Vignaioli, pastori e artigiani che non si sono arresi al gusto globalizzato. Con un intervento di Giorgio Bocca.

Ecco l'articolo uscito oggi su *La Stampa*, nelle pagine di Piemonte e Valle d'Aosta.

Si scrive *Langhe Doc*, si legge *Mondovino* all'italiana. Tanto il documentario di Jonathan Nossiter fu un grido di dolore per il mondo del vino svenduto al mito modaiolo americanizzato, quanto questo lavoro di Paolo Casalis - di prossima uscita - è un atto d'amore per la Langa che fu. E forse non è (quasi) più.

Racconta molto il sottotitolo, *Storie di eretici nell'Italia dei capannoni*. Casalis, con l'aiuto del giornalista Federico Ferrero, ha raccolto le testimonianze di chi non si è arreso al gusto globalizzato. Tenendo a mente la lezione, e la tradizione, degli antenati. Ultimi passerai sul ramo, come avrebbe nuovamente scritto Beppe Fenoglio, che fino a prova contraria la Langa e i langaroli li conosceva bene. Una produttrice di vino, uno di formaggi, uno di pasta artigianale: i protagonisti di *Langhe Doc* sono loro. Maria Teresa Mascarello, figlia di Bartolo, patriarca del Barolo austero e di un'etichetta irriverente - "No barrique no Berlusconi" - che finì sotto sequestro per desiderio di un politico locale di centrodestra. Silvio Pistone, produttore di tome a Borgomale nell'Alta Langa, che un bel giorno ha abbandonato il suo lavoro (piastrellista) per inseguire un sogno: cinquanta pecore, un casale disastro e l'utopia sfrontata di bastare a se stesso. E Mauro Musso, talebano integralista della pasta, ex commesso al supermercato e oggi artefice di "tagliolini inusuali (la parola "tajarin" non può usarla) ad Alba. Realizza la sua pasta con le varietà di grano più astruse, dal farro dicocco alla semola dura "Russello". Beve solo vino naturale, è convinto che il 99 per cento del cibo industriale sia veleno ed è partito da un unico credo: "Avendo conosciuto da vicino la grande distribuzione, ho deciso di fare pasta in maniera diametralmente opposta".

Uomini e donne in direzione ostinata e contraria, come le vigneroni di *Senza trucco*, altro documentario (di Giulia Graglia) che mostra la parte più spontanea del mondo enogastronomico italiano. Testimonianze ulteriori di un sottobosco quasi-rivoluzionario, talora riunitosi in associazioni (Vini Veri, VinNatur, Triple A Velier), che mira alla salute del consumatore e al recupero del tempo che fu. Quello dove non c'erano i guru americani a dettare la linea per un vino facile, opulento e piacione, perfettino e senz'anima.

Langhe Doc è un piccolo esempio - 52 minuti - di arte della sopravvivenza eretica. Maria Teresa Mascarello racconta di non voler essere soltanto la copia del padre, cosa che infatti non è, poi però parla come lui. Le stesse frasi, la stessa filosofia. Quella che, nei terribili anni Novanta, quando i cosiddetti *Barolo Boys* si convinsero che era possibile fare grandi rossi abusando di barrique e altri demoni, avevano colpevolmente relegato Bartolo Mascarello al ruolo di fossile. Residuato bellico di un mondo poco redditizio e superato. Il tempo era dalla sua parte, come nelle canzoni lontane di Bob Dylan, ma nel frattempo Bartolo non c'è più e la dialettica manichea tra tradizionalisti e modernisti resta stringente.

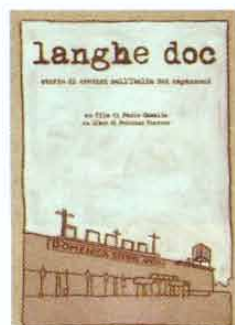
Casalis, come Nossiter, tifa per gli indiani e non certo per la grinta posticcia degli epigoni di John Wayne. Gli indiani nativi d'America vivono in riserva. Gli indiani nativi di Langa non paiono meno all'angolo, poco battuti dal turismo e svantaggiati da produzioni esigue, ma resistono. Alla loro maniera: quella dei padri, quella dei nonni. Quella di Giorgio Bocca, che in *Langhe Doc* compare in un cameo. Le sue parole hanno valore profetico e testamentario: "Nel breve spazio della mia lunga vita, l'Italia è cambiata in maniera spaventosa. Non si è badato a nessun risparmio, si è costruito in grande come se fosse un paese enorme con spazi disponibili per tutti. E invece non ci sono, questi spazi. E' tutta una lotta contro il tempo. Bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo. Bisogna vedere se arriviamo ancora in tempo a salvare questo paesaggio. Per me in gran parte l'abbiamo già distrutto".



CIBO PER LA MENTE

Solo gli eretici possono salvare le Langhe

Uno fa i tajarin, un altro coltiva cereali, una terza produce Barolo. Ma sono diversi, stanno facendo una rivoluzione silenziosa. La loro storia in un docufilm

TESTO PAOLO PACI

Langa: dal tedesco *lang*, lungo. Regione collinare del Piemonte, talora individuata dai prodotti che la caratterizzano: Langa del Barolo, della nocciola, dei boschi, dei pascoli. Eretico: persona che dissente dai principi di una dottrina. Capannone: costruzione usata come sede di lavorazioni industriali e come deposito di merci. Inizia dal vocabolario il viaggio nelle Langhe di Paolo Casalis (regista nato a Bra, patria dello Slow Food) e di Federico Ferrero (giornalista langarolo di Alba). Un incipit importante, perché il ritratto che Casalis ha girato di questa porzione di terra piemontese non riguarda la memoria, ma la trasformazione. *Langhe doc, storie di eretici nell'Italia dei capannoni*, libro e dvd, racconta con parole chiare come la patria dell'eccellenza gastronomica si sia trasformata in un incubo postindustriale, dove anche chi ha i soldi fa la spesa al discount, dove capannoni e monocultura della vigna hanno rovinato definitivamente il paesaggio, dove la gente perde ogni giorno il lavoro e la capacità di reinventarsi. Ecco allora gli eretici: quelli che

almeno ci provano. Casalis e Ferrero raccontano tre vicende esemplari: la storia di Silvio Pistone (nella foto sotto) che lascia il lavoro di piastrellista per fare il contadino; quella di Mauro Musso che, licenziato, trova un futuro nella pasta fresca artigianale; quella di Maria Teresa Mascarello che continua a fare il vero Barolo, come le ha insegnato suo padre. Tutti e tre hanno una caratteristica in comune: producono "all'antica", senza badare ai costi, alle ore lavorate, al successo, ma solo per l'amore incondizionato per il loro prodotto. Il docufilm dura 52 minuti, si vorrebbe che fosse più lungo. Introdotto da una delle ultime interviste a Giorgio Bocca che dichiara: "Bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo". Info: www.langhedoc.it



Se il protagonista è il paesaggio italiano
di Alberto Alfredo Tristano
Il Riformista 19/6/2011

Una radiografia del nostro Paese e della sua identità attraverso il racconto dei territori che abitiamo. I film di Celati sulla pianura padana, le case fantasma lasciate all'incuria, le Langhe, le isole Eolie raccontate da Giovanna Taviani.



Se il protagonista è il paesaggio italiano



DOCUMENTARI. Una radiografia del nostro Paese e della sua identità attraverso il racconto dei territori che abitiamo. I film di Celati sulla pianura padana, le case fantasma lasciate all'incuria, le Langhe, le isole Eolie raccontate da Giovanna Taviani.

di **ALBERTO ALFREDO TRISTANO**

Sostiene giustamente Renzo Piano che siamo fatti di "carne e geografia". E se dunque si volesse radiografare la nostra identità, occorrerà inquadrare il nostro corpo ma anche il luogo in cui esso pulsa, si muove, s'ambienta.
Il nostro paesaggio, caratteristica fondamentale della struttura Italia, della sua storia culturale del suo sviluppo, della sua immagine nel mondo, è stato di recente raccontato in alcuni documentari: non parliamo naturalmente di paesaggio, ma dell'immagine di luogo abitato dagli uomini, dove questi hanno prodotto il loro lavoro, esaurito la propria vita, determinato il loro consumo. I film di cui riferiremo sono stati da poco distribuiti (home video e sale), pur essendo stati realizzati in tempi diversi.

CINEMA

sono stati da poco distribuiti (home video e sale), pur essendo stati realizzati in tempi diversi.
ATTESA DEI CROLLI. Gianini Celati è unanimemente considerato tra i migliori autori delle nostre letterature; meno spesso si sottolinea che è anche tra i più originali documentaristi. Finora la sua produzione si ferma ad appena quattro lavori, ma questo nella logica del valore che nel caso di Gianini Celati, nel suo recente *Cinquant'anni* (10 anni) 199 film. *Autunno italiano* del museo dell'arte (Marsilio editore), gli stiamo annunciando *Casa sparse* (film di case che cadono tra i migliori film italiani degli anni zero). Per chi se lo fosse perso, è possibile recuperarlo nel bel cofanetto *Corona* ad aprire che la Fondazione ha pubblicato di recente (e mai sono spariti anche i primi due suoi documentari) (manca

il *Capello* il quarto e ultimo lungometraggio, *Tissot Kanki*. *Fra, abissi* e ripete in un rifugio del *Sesqui*). Il primo film si intitola *Storia invisibile delle anime*. L'altro è *Il mondo di Luigi Ghisleri* dedicato allo strepitoso fotografo triestino, con cui Celati ha stretto una lunga intensa professionale e artistica interrelazione della nostra perennità di Ghisleri.

I film di Celati sono un'emozione in forme di immagini, di figure e paesaggi raccontati in *Narratori delle pianure* (lungo dell'indagine è la pianura padana in cui Veneto ed Emilia si scambiano i territori, separata dalla traccia del Po, dalla Ece larghissima del fiume, da un'attacco sospeso tra le parole e la nebbia. *Casa sparse* rappresenta un po' il fuori onda dei cronisti attraverso immagini di quella vasta e ingiugosa campagna in piano, con lo sguardo mosso e fuggace che Celati invece si sofferma proprio su quello che lo genera: il segreto da una via rapida: una strada bianca, i boschi, un'attesa abbandonata con le pareti crepate e il soffitto stritolato. Il cinema del *hybrid* non ci ha abituato al riciclaggio delle aspettative: se data una situazione, mi attendo

che accada questo. Celati ci offre invece il cinema dell'attesa, una radiografia del "dispossibile quotidiano", a cui non chiedere qualcosa, sia una sorpresa o una conferma, ma semplicemente offrire gli occhi, assicurando quel che accade, come l'acqua in una curva dove il Po svetta.

QUESTI FANTASMI. «Vedi quello laggiù, sono i fantasmi che camminano, in quella di sono gli spiriti». Quante notti bruciate, e mai calmate, hanno acceso la fantasia su vecchie case abbandonate, magari se signorili e anche lievemente isolate, per certe piccole luci che si aggirano negli spazi deserti, vuoti e solitari (solo scoprite poi che erano le candele con cui i pescatori sceglievano camera prima del buco).

Alle *Casa abbandonate* è dedicato il documentario che Alessandro Scilliani e Mirella Giannotti hanno realizzato per la Biennale del paesaggio di Reggio Emilia. Il lavoro è un lungo racconto attraverso lo *Silenzio* dell'immenso patrimonio abitativo lasciato nell'incertezza colpevole. Milioni di metri cubi mazzettoni nel silenzio. Succede nei territori urbani, succede in provincia, tu

l'apertissimo e il piano. Ville padronali impreziosite da lavori di geniali e anonimi artigiani perdono parte di sé giorno dopo giorno. Scenari che ricordano lo splendido film di Pupi Avati *La casa delle fiandre che ridono* e che hanno perso per sempre l'allegria della vita. Nei paesaggi intorno alla metropoli, come la campagna che circonda Milano puntellata dalle maglie che cadono, o anche l'agro romano vandalizzato da gru, vince la speculazione e il disordine. «Sembra le rovine prima che diventino macerie» e l'insediamento che ci ha consegnato Thomas Bernhard, ed è una lezione che vale da noi, per esempio quando si interviene in opere di costruzione e ricostruzione, che suggeriscono la triste impressione di essere davanti l'addizione di quanto è già rovinato, per quanto è inaffabile, mal distribuito, mal pensato. «Costano ogni anno quattro case per ogni bambino che nasce e l'architettura profana negli ultimi 50 anni è di pessima qualità. Non un partito politico ha come priorità la salvaguardia del paesaggio. Eppure la carenza di attenzione del territorio sta producendo rovinose, sono parole di Salvatore Settis, pronunciata in una recente lezione registrata. Accuse sacrosante, ma sul piano metodologico in qualche situazione, seppur di una nuova sensibilità.

ALBA DEI CAPANNONI. «Combattevo per questo paesaggio, per mantenerne la bellezza», così Giorgio Bocca ricorda l'esperienza della Resistenza vissuta nel suo Piemonte, nell'intervista raccolta nel documentario *Langhe doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni*, realizzato da Paolo Casalis (il film è accompagnato da un libretto scritto da Federico Ferrero con i disegni di Valerio Berruti).



In alto, una foto di mare di Luigi Ghisleri sul set di "Storia invisibile delle anime", un'immagine di "Casa abbandonate" e un fotogramma di "Fughe e appoggi". Sotto, Giorgio Bocca in "Langhe doc".

Sostiene giustamente Renzo Piano che siamo fatti di "carne e geografia". E se dunque si volesse radiografare la nostra identità, occorrerà inquadrare il nostro colpo ma anche il luogo in cui esso pulsa, si muove, s'ambienta. Il nostro paesaggio, caratteristica fondamentale della struttura Italia, della sua storia culturale, del suo sviluppo, della sua immagine nel mondo, è stato di recente raccontato in alcuni documentari: non parliamo naturalmente di paesaggio, ma dell'immagine di luogo abitato dagli uomini, dove questi hanno prodotto il loro lavoro, esaurito la propria vita, determinato il loro consumo. I film di cui riferiremo sono stati da poco distribuiti (home video e sale), pur essendo stati realizzati in tempi diversi.

ALBA DEI CAPANNONI. «Combattevo per questo paesaggio, per mantenerne la bellezza», così Giorgio Bocca ricorda l'esperienza della Resistenza vissuta nel suo Piemonte, nell'intervista raccolta nel documentario *Langhe doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni*, realizzato da Paolo Casalis (il film è accompagnato da un libretto scritto da Federico Ferrero con i disegni di Valerio Berruti). Nei luoghi raccontati nella grande letteratura italiana del Novecento, da Pavese a Fenoglio, sono accadute vicende tristi: capannoni ovunque possibile, vigneti al di là del sostenibile e «svicoli stradali degni di Los Angeles». Proprio sui terreni dei migliori vini italiani, c'è stata la peggiore delle invasioni: quella del troppo. Troppo cemento, troppa vite, troppo tutto. Contro questa onda che chiamano equivocamente progresso, si è sviluppata una contro-onda: è la vita che hanno scelto alcune persone di cui *Langhe doc* racconta la storia. C'è per esempio Maria Teresa Mascarello, figlia di quel Bartolo che è uno dei patriarchi del vino italiano, in particolare per quanto riguarda il Barolo. Chiedono a Maria Teresa di produrre di più, con fermentazioni più veloci, su scale distributive più imponenti. Ma lei dice no. Testarda. Come fa Mauro Musso, che si è messo a fare la pasta, nel suo laboratorio: senza prodotti di sintesi, amidi e glutine; senza packaging, carta patinata, vernice fosforescente. Pasta, e basta. Un'eresia.

ALBERTO ALFREDO TRISTANO. Classe 1978. lavora al Riformista. dove guida il servizio politico. Gli piace scrivere, più ancora leggere, e adora il cinema.

il caso

GIUSEPPE ROTTERO TORINO

Il fenomeno Spieghi su un sito ciò che vuoi realizzare: se piace, il denaro arriva dagli internauti in contributi da 1 a 5 euro

Il fondatore La formula di Jeff Howe: «La folla è molto più funzionale dei singoli e dà vita a una meritocrazia perfetta»

Hai un'idea? Lancia la colletta online

Arte, viaggi e ricerche: arriva in Italia il "crowdfunding", la raccolta di fondi per nuovi progetti

Per pagare il tour negli Stati Uniti e volare al festival di Austin, Texas, i rocker bolognesi My Awesome Mitage hanno lanciato un sito su Internet. Un appello per tirare su i soldi per il biglietto e godersi il sogno americano. Per ora, sta andando bene: i fan hanno risposto alle grida, i finanziamenti arrivano, e l'America sembra a due passi. Per scommettitore sulla loro carriera, i cinque si sono appoggiati al sito «Kickstarter», la più popolare piattaforma di crowdfunding: né più né meno di una colletta globale aggiornata all'era Internet.

Funziona così: su uno dei migliaia di siti appena nati pubblichi la tua idea, quella su cui lavori da anni oppure non riuscirai mai a vedere realizzata per mancanza di fondi. A quel punto, se il progetto piace, il denaro arriverà proprio dai lettori, che qualche giorno sponsor e sono pronti a contribuire con migliaia di finanziamenti da uno, due al massimo cinque euro. Dice Jeff Howe, primo a battere il fenomeno: «La folla è più funzionale dei singoli e dà vita a una meritocrazia perfetta, in cui età, sesso, razza, istruzione e storia personale non contano».

40%
dei progetti
realizzati

Le percentuali di successo sono in crescita: secondo le ultime ricerche, quasi un progetto su due vede la luce

In Gran Bretagna e negli Stati Uniti il crowdfunding è una realtà: grazie ai trentamila euro racimolati con i micro-finanziamenti su la regista Alison Klayman è riuscita a realizzare il suo documentario sulla vita di Al Weiwei, l'artista cinese arrestato a inizio aprile. Se il progetto funziona, non serve neppure investire in marketing: la promozione la fanno direttamente gli internettari, spargendo la voce. «Il documentario vuole sentirsi parte del successo», ragiona Alberto Cottica, economista autore del saggio «Wikicrazia». Le percentuali di successo sono in crescita: secondo le ultime ricerche, almeno il quaranta per cento dei progetti concepiti on line vede la luce.

La novità è che il fenomeno è arrivato anche a noi, anticipato dal libro-manifesto di Howe e seguito da decine di progetti che hanno preso vita grazie ai soldi racimolati online. Qualcuno vola basso: bastano poche migliaia di euro per stampare l'album che nessuno casa discografica avrebbe mai prodotto - altri puntano all'impossibile: creare una tv per aiutare i napoletani a liberarsi dall'emergenza rifiuti. Il bello è che ci riusciranno.

"Prima un disco e ora anche il tour"

Occellati sponsor da seccelloni fuori tempo massimo, testi tra il corale e il caraggio parossistico, gli Ex Ottagio sono la band preferita dai blogger italiani. I quattro genovesi, dopo un disco d'esordio che non ha fatto il botto ma s'è guadagnato gli applausi del popolo del Web, ha deciso di staccarsi dal mondo della discografia tradizionale e di farsi produrre direttamente dal fan.

Con risultati sorprendenti, visto che un anno dopo il lancio della campagna di azionariato popolare il disco è uscito davvero,

ed è finito persino nella classifica di iTunes. Tutto fuori dai soliti binari, senza pubblicità e passaggi in radio. «Siamo partiti in sordina», spiegano. «Subito non sapevamo come potesse essere recepita dall'utenza. A hoti da amici e fan più stretti abbiamo divulgato l'operazione aiutandoci con social network, blog, siti. Il tam tam ha fatto crescere le adesioni e i contatti. Il bilancio? Alla vigilia di un tour che li porterà in tutta Italia, è più che positivo: «Lo consigliamo di sicuro ad altri: magari non solo nel campo musicale».



"Così ho fatto il mio film sulle Langhe"

Così la signora del vino Maria Teresa Mascarello e il creativo della pasta fatta a mano Mauro Musso, che fa viaggiare per il mondo le tagliatelle nate in un laboratorio spazzato via dall'alluvione. E poi Silvio Platone, «Rambo ecologista», pantaloni militari e mille idee sul formaggio, Giorgio Bocca, che racconta le Langhe scomparse dal dialetto ecologico. C'è tutto il pianeta che sta arrampicato sulle colline attorno ad Alba in «Langhedoc», documentario di Paolo Casella, uno dei primi esperimenti ad essere

nato sul territorio e cresciuto su Internet. È la rete che ha dato la spinta decisiva per far uscire il film: prima di iniziare il montaggio Casella aveva già raccolto quasi 1500 euro. «Ho evitato di cercare finanziamenti pubblici. Li i rubricati sono chiusi. Anche se è da insolentire ho deciso di muovermi in modo indipendente. I fan hanno gradito e il mondo del social network ha iniziato a consigliare «Langhedoc» fidandosi del primo trailer. «Se lo ritorni?», dice Casella. «Certo. Le alternative ormai non esistono più».



"Sono agronoma, studierò gli Appennini"

Bologna, una domenica caldissima di inizio aprile. Sotto le arcate alla moda del centro culturale «La Pila» va in scena «Cena bella in pentola», pranzo fai-da-te che raccoglie fondi per finanziare i progetti dei giovani più creativi. Progetti selezionati da una commissione di esperti: alla guida c'è Michele Restuccia - e poi evoluti tra una portata e l'altra, di fronte ad una platea di esperti e a cinquantina ragazzi attirati lì dal panopario e dai link pubblicati su Facebook pronti a scendere quindi sicuri a testa. Chi presenta l'idea

migliore si prende l'incarico del banchetto e s'impegna a realizzarla. «Ai nostri eventi», dice Restuccia, «ci crea un'interazione fortissima. Ovviamente scegliamo soprattutto idee che vadano a impattare sul territorio». L'ultima volta l'ha spuntata Marina Ceroncini, agronoma con il pallino del bimetto. Grazie al premio da 500 euro è partita immediatamente per un viaggio negli Appennini: adesso raccoglie le storie di artigiani e contadini e le pubblica su un diario online mentre verifica la salute di alberi e frumi.



"La nostra mappa dei rifiuti a Napoli"

Il nome l'hanno preso in prestito da «Gomorra», per le telecamere e lo spazio Internet hanno sbornato di tanta loro. Un investimento minaccioso, per lanciare in rete foto, video e testimonianze dello scempio che tutti i giorni avviene nella volta l'ha spuntata Marina Ceroncini, agronoma con il pallino del bimetto. Grazie al premio da 500 euro è partita immediatamente per un viaggio negli Appennini: adesso raccoglie le storie di artigiani e contadini e le pubblica su un diario online mentre verifica la salute di alberi e frumi.

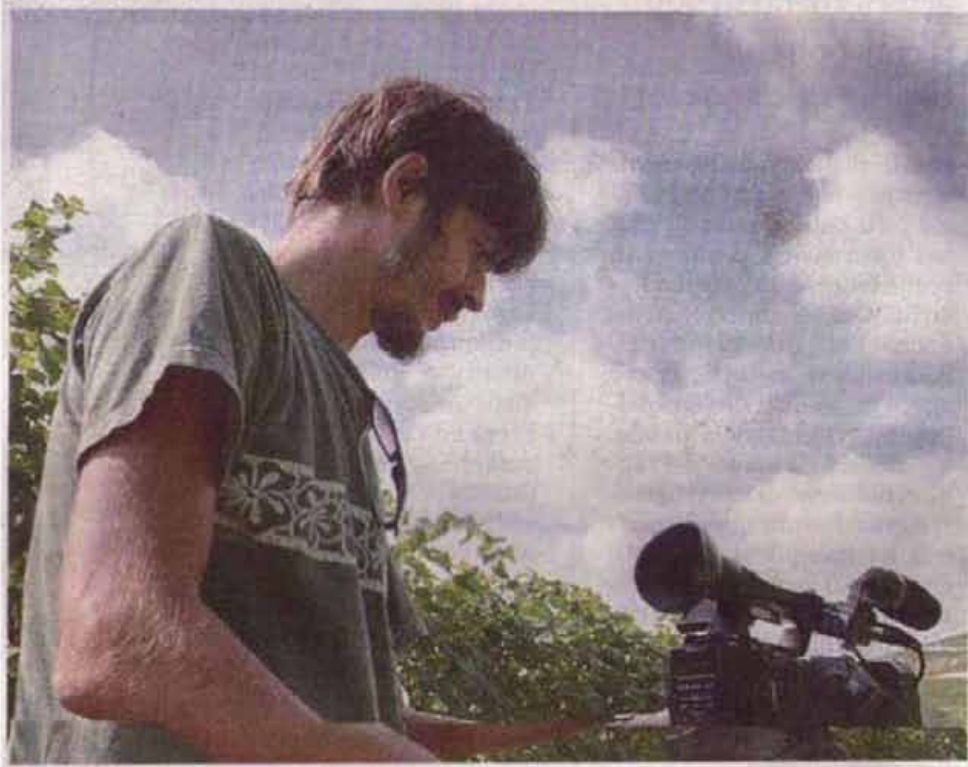
d'ora in poi potrà più nascondersi spiegato dalla home page del sito. La loro mappa dei rifiuti, costruita ed aggiornata in tempo reale sfruttando le possibilità offerte da Google, funziona perfettamente, e la cittadinanza sembra apprezzare. Da qualche mese lo staff, premiato anche da Current Tv, il network di Al Goro, ha aperto uno spazio per le donazioni. Che arrivano a vilanga, accompagnate dai messaggi di chi non ne può più, e vuole prendere in mano il futuro. L'ultimo, spedito a tarda notte, dice: «E' ora di metterci la faccia».

LA STAMPA

“Così ho fatto il mio film sulle Langhe”

Ci sono la signora del vino Maria Teresa Mascarello e il creativo della pasta fatta a mano Mauro Musso, che fa viaggiare per il mondo le tagliatelle nate in un laboratorio spazzato via dall'alluvione. E poi Silvio Pistone, «Rambo ecologista», pantaloni militari e mille idee sul formaggio, Giorgio Bocca, che racconta le Langhe scampate «al disastro ecologico». C'è tutto il pianeta che sta arrampicato sulle colline attorno ad Alba in «Langhedoc», documentario di Paolo Casalis, uno dei primi esperimenti ad essere

nato sul territorio e cresciuto su Internet. E' la rete che ha dato la spinta decisiva per far uscire il film: prima di iniziare il montaggio Casalis aveva già raccolto quasi 1500 euro. «Ho evitato di cercare finanziamenti pubblici. Lì i rubinetti sono chiusi. Anche se è da incoscienti ho deciso di muovermi in modo indipendente». I fan hanno gradito e il mondo dei social network ha iniziato a consigliare «Langhedoc» fidandosi del primo trailer. «Se lo rifarei?», dice Casalis. Certo. Le alternative ormai non esistono più».



La collina degli eretici, di Fabrizio Bottini / recensione del film da Eddyburg.it

Langhe Doc: un film sui dissidenti socioeconomici in un territorio tradizionale ma non troppo, che sperimentano sulla propria pelle la post-modernità, cercando spiragli. Anche per noi

link all'articolo originale: <http://www.eddyburg.it/article/articleview/16800/0/29/>

Da qui se ne stanno andando tutti. È il tormentone rappato dell'ultimo video di Michele Salvemini in arte Caparezza, che stufo di stare all'ombra dei grattacieli neobifolchi dalle parti di via Melchiorre Gioia a Milano, se ne scappa in Valbrembana chiedendo un passaggio in camion a un sopravvissuto musicale dei gruppi plastificati anni '80. Il sopravvissuto, senza smettere di guidare il camion, gratifica il pubblico con uno stentoreo Goodbye Malinconia! E alla fine del tunnel, sorge il sol dell'avvenire.

Dal territorio delle Langhe invece sembra che non se se stiano più andando tutti. La fame delle campagne è un ricordo lontano ... ma fra chi resta e i nuovi arrivati pare ci sia qualcosa che non va. Il tunnel, invece di essere verso la fine, a prima vista lo si sta invece costruendo e prolungando, lungo lo stradone da Alba verso Bra. Sono le sequenze iniziali di Langhe Doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni, film di Paolo Casalis che ha appunto nel sottotitolo qualcosa in comune con l'ultimo album di Caparezza, Il sogno eretico, ma le analogie forse finiscono qui. Perché se il musicista pugliese pare voglia involarsi via tunnel verso territori lontani, l'architetto piemontese non praticante (definizione sua) al territorio ci sta ben attaccato. Anche se quel territorio dalle prime immagini sembra proprio sepolto da asfalto e prefabbricati.

Si tratta però di un espediente narrativo: il tunnel cementizio cresce, sì, ma è ancora piuttosto lontano dall'aver avvilupato le Langhe. Lancia nondimeno un forte segnale d'allarme. Anche dove non arrivano i bagliori delle insegne al neon (ovvero più o meno dappertutto in queste magnifiche colline a vigna e noccioli) e gli schizzi d'asfalto dei parcheggi, dilagano però lo stile di vita, le aspettative individuali e sociali, le attività che prima o poi potrebbero ritenere indispensabile qualche tipo di "sviluppo", del genere che ben conosciamo, del genere di solito adorato dalla gran massa dei politici e amministratori alla ricerca di consenso immediato. Ma appollaiati fra quelle colline ci sono però gli eretici, quelli che stanno lì ogni giorno a chiedersi: non c'è un'altra strada? Magari sì. Magari no. Il che non vuol dire non cercarla affatto, e farsi tritare dal conformismo ad ogni costo. Lo ricorda un Grande Vecchio in persona in apertura e chiusura del film. L'efficacissimo Giorgio Bocca che racconta come la lotta partigiana, in fondo nata a nutrirsi dall'idea di territorio, lo fosse in modo troppo naif e inconsapevole di quello che il territorio era e rappresentava. Proprio per il Piemonte a cui le Langhe appartengono, val forse la pena ricordare come uno dei padri dell'urbanistica italiana, Giovanni Astengo, avesse dedicato ai lavori della Costituente nel 1946 un Piano Regionale basato sui "bacini alimentari", cellule modulari per costruire territorio, società, democrazia, sviluppo equilibrato. Ma quei partigiani e la cultura che esprimevano forse davano per scontate troppe cose con la liberazione. Non lo erano affatto, riconosce oggi Giorgio Bocca. Basta guardare quei capannoni, quelle strisce di scatole arredo bagno comodo parcheggio comodissime rate. E i nipotini in sedicesimo che un po' si infiltrano su per le strade di collina, quel piazzale a parcheggio di troppo, quel magazzino, quei mille metri quadri di asfalto che, qui salta proprio all'occhio, sono mille metri strappati alla terra. Niente di che, per uno abituato, che so, alla linea pedemontana alpina dove gli scatoloni con le insegne si organizzano a pettine, in pratica senza soluzione di continuità da Novara a Verona (volendo anche un po' più a est e un po' più a ovest). Qui in fondo è una bicicletata, dal passaggio a livello di Alba all'imbocco della salita a Bra, su cui si affolla disordinato e miserabile lo slum stradale commerciale. E dove spicca per idiozia urbanistica ed estetica quella spianata post sovietica dove l'ipermercato incombe ingoiandosi inopinatamente nel parcheggio tutto il tracciato stradale. Non a caso citato, quel tempio dello scatolonismo, nella copertina del Dvd e del libretto che lo accompagna. Ma l'architetto non praticante Paolo Casalis pratica però una critica costruttiva del territorio, e risalendo le stradine di collina alla ricerca dei suoi eretici da intervistare si porta appresso l'anticorpo anticapannone: finiremo tutti digeriti là dentro, in un modo o nell'altro? Gli eretici provano individualmente a fare ricerca, anche per capire quel che di buono magari ci sta, nascosto dietro ai vari aspetti della globalizzazione. C'è un mercato sterminato, e un territorio locale: si possono conciliare? Che rapporto c'è fra l'allevamento sostenibile delle pecore, la produzione di pasta artigianale controllando l'intera filiera, e uno stile di vita da XXI secolo? Il Grand Tour settecentesco con la sua integrazione culturale, alimentare, vitivinicola di qualità, rivolto alle moltitudini del terzo millennio deve essere per forza proposto in scatola, e banalizzato di rincoglimento mediatico? Naturalmente la risposta non c'è. L'eresia autentica è ricerca, non predicazione. Diffidate dei falsi profeti e degli spacciatori di certezze. Specie quando paiono proprio dettate dal buon senso comune: il mercato, bisogna pur campare, la mamma è sempre la mamma, ecc. Ma diffidate anche di chi dice bisogna ritornare al bel tempo che fu, quando c'erano i veri valori e compagnia bella. Al bel tempo che fu la gente dai territori scappava per sfuggire alla fame, non dimentichiamolo travolti dalla ruota del mulino bianco. Insomma l'unico tempo che abbiamo è quello che ci resta. E va usato per cercare, sperimentare, riflettere, e non scordare quello che è già passato.

[cultura&spettacoli]

il Corriere

Vanity
ACCORDIATURE
Si riceve su appuntamento
venerdì e sabato
orario continuato
Via Tassara 10/bis - 20124 Milano
Tel. 02/7338277

Lunedì 14 Marzo 2011
Pagina 35

Presentato il film-documentario che ripercorre storie positive a far emergere il negativo

Un'eresia che salva le colline dal cemento

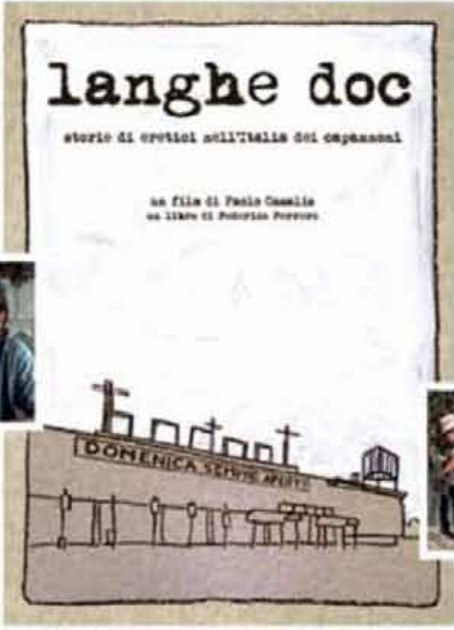
Contraddizioni e speranze in una terra mitizzata e bistrattata

Lunedì 14 marzo, al Festival Piemonte Movie, è stato presentato in anteprima nazionale il film documentario "Langhe doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni". Il regista architetto Paolo Casali, in collaborazione con il giornalista Federico Ferrero, attraverso le storie di tre personaggi contemporanei, la trasformazione che, in poco meno di vent'anni, ha portato un territorio candidato a Patrimonio dell'Umanità Unesco a soffrire il peso della crescente industrializzazione. Urbanizzazione del paesaggio, abbandono delle aree e delle colture meno pregiate, cementificazione hanno ormai intaccato le radici langarole, mutandone l'essenza in maniera forse irreversibile.

Una metamorfosi talmente lenta da passare quasi inosservata. E per questo ancora più pericolosa. La dominanza è affidata alla voce e alle vite di tre "eretici", persone che agiscono in modo diverso, anzi diametralmente opposto rispetto al processo che, inconsapevoli, sembra ormai aver inghiottiti tutti gli altri. «Non storie di chi rovina il paesaggio, di gente da additare come colpevole di tutto quanto, ma storie positive grazie alle quali, per contrario, fare emergere il negativo che c'è, e che vediamo tutti» (P. Casali).

Così Maria Teresa Mascarello, raccogliendo l'autorevole eredità del padre Bartolo, patriarca del Barolo, continua a "fare il vino" secondo la tradizione, lontana dal business della corsa all'oro che, tra gli anni Ottanta e Novanta, ha spesso trasformato in frenesia produttiva una professione storicamente fondata sulla passione. Quella vera, fatta di fatica, sudore nelle vigne e tanta, tantissima, pazienza. Dal vino alla pasta, all'ispirata del buon cibo, ecco la storia di Mauro Musso, da addetto in un ipermercato della zona a produttore di pasta in proprio. «Vedendo le schiere di che volevo io tutti i giorni, mi discevo che ci vuole un minimo di rispetto per la gente. [...] Con grandi antichi, senza forzare le tappe per intaccare la salute del prodotto. Un po' rincarazioni si fanno, perché la pasta non riscalda la farina quando è carica di lavoro, e se mantiene le caratteristiche. Se invece di un quintale all'ora se ne volessero fare trenta, la farina si scureverebbe». Alla qualità, dunque, cui corrisponde un prezzo adeguato, ma ragionevole, se si considerano i tempi di lavorazione, la cura nella scelta delle materie prime e la conseguente consapevolezza per il cliente di non mangiare prodotti economicamente attirati e sicuramente lavorati, troppo.

Di formaggi - è soprattutto di pecore - si occupa Silvio Pistone, per vent'anni pasticciaio, convertitosi



Tre protagonisti del documentario del bresciano Casali, scritto in abbinata a un testo dell'albese Ferrero

pei alla produzione di "tame eretiche", sane dal prematuro allevamento dei suoi trenta animali. Un lavoro faticoso, che assorbe tutti i giorni, tutto l'anno, da mattina a sera. E per questo che sono rimasti in pochi a farlo. E per lo stesso motivo ormai mangiate una tana buona - veramente - è fortuna rara per i profani o frutto di ricerca minuziosa per gli intenditori.

«Nella radicalità di pensiero e scelte, Maria Teresa, Silvio e Mauro prestano il fianco a obiezioni e dub-



bi, forse non possiamo fare tutti come loro, non si può comprare solo cibo di qualità, la loro produzione è per pochi, i loro prezzi sono per un'élite di consumatori, e così via. Eppure in fondo alle loro storie, alle loro contraddizioni, si intravede una luce. Casali ispira il suo lavoro aprendo alla sensibilità di ciascuno una riflessione da interiorizzare e condividere per poi scoprire la possibilità di un cambiamento. L'indagine affrontata dal documentario, e corroborata da un libro di Federico Ferrero, si fregia anche dell'importante intervento di Giorgio Bocca: «Nel breve spazio della mia lunga vita l'Italia è cambiata in una maniera spaventosa. È tutta una lotta contro il tempo, bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo. Bisogna vedere se arriviamo ancora in tempo a salvare questo paesaggio. Per me in gran parte l'abbiamo già distrutto».

Stella Marinone

L'invasione del prefabbricato brutto, mal messo e inutilizzato

Stando alle definizioni del prof. Ivano Iokich, supervisore della candidatura Unesco del Territorio Vitivinicolo di Langhe, Roero e Monferrato, si chiamano buffer zone ("zone cuscinetto") quelle interminabili distese di capannoni ed edifici commerciali che ormai separano senza soluzione di continuità le cosiddette core zone, cioè le "aree d'eccellenza". Per citare Giorgio Bocca viviamo in un'"Italia dei capannoni", interminabili distese di prefabbricati brutti e, soprattutto, mal posizionati. Tanto per dare alcuni numeri: 32.000 sono i capannoni costruiti in Lombardia nel decennio 1997-2006 e più di un milione le voli restituite dal motore di ricerca

Google per la parola chiave "capannoni". Ciò che c'è di più grave è che molti sono dismessi, crollati o inutilizzati da sempre, costruiti solo per speculazione. Milioni di metri cubi di nulla restano chiusi a prendersi polvere delirando il paesaggio, pugno nell'occhio del viaggiatore atterrito. Vigile, perché talmente abituato a guardarsi che ormai non li vede neanche più. Ad acqua i problemi etnoantropologici è il pericolo criminale: «I capannoni vuoti in aree lontane dai centri cittadini, poco sorvegliati sono una miniera per le attività criminali. Di lavoro illegale, destinato a immigrati clandestini che vengono sfruttati per pochi euro» (L. Pagani). (S. M.)



Presentato il film-documentario che ripercorre storie positive a far emergere il negativo**Un'eresia che salva le colline dal cemento.****Contraddizioni e speranze in una terra mitizzata e bistrattata****di Stella Marinone**

Il 4 marzo, al Festival Piemonte Movie, è stato presentato in anteprima nazionale il film-documentario "Langhe doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni". Il regista-architetto Paolo Casalis, in collaborazione con il giornalista Federico Ferrero, affronta, attraverso le storie di tre personaggi controcorrente, la trasformazione che, in poco meno di vent'anni, ha portato un territorio candidato a Patrimonio dell'Umanità Unesco a soffrire il peso della crescente industrializzazione.

Urbanizzazione del paesaggio, abbandono delle aree e delle colture meno pregiate, cementificazione hanno ormai intaccato le radici langarole, mutandone l'essenza in maniera forse irreversibile.

Una metamorfosi talmente lenta da passare quasi inosservata. E per questo ancora più pericolosa. La denuncia è affidata alla voce e alle vite di tre "eretici", persone che agiscono in modo diverso, anzi diametralmente opposto rispetto al processo che, inconsapevoli, sembra ormai aver fagocitato tutti gli altri. "Non storie di chi rovina il paesaggio, di gente da additare come colpevole di tutto quanto, ma storie positive grazie alle quali, per contrasto, fare emergere il negativo che c'è, e che vediamo tutti" (P. Casalis).

Così Maria Teresa Mascarello, raccogliendo l'autorevole eredità del padre Bartolo, patriarca del Barolo, continua a "fare il vino" secondo la tradizione, lontana dal business della corsa all'oro che, tra gli anni Ottanta e Novanta, ha spesso trasformato in frenesia produttiva una professione storicamente fondata sulla passione. Quella vera, fatta di fatica, sudore nelle vigne e tanta, tantissima, pazienza. Dal vino alla pasta, all'insegna del buon cibo, ecco la storia di Mauro Musso, da addetto in un ipermercato della zona a produttore di pasta in proprio. «Vedendo le schifezze che vedevo io tutti i giorni, mi dicevo che ci vuole un minimo di rispetto per la gente. [...] Con grani antichi, senza forzare le tappe per tutelare la salubrità del prodotto. Uso macinazioni a pietra, perchè la pietra non riscalda la farina quando è carica di lavoro, e ne mantiene le caratteristiche. Se invece di un quintale all'ora se ne volessero fare trenta, la farina si snerverebbe». Alta qualità, dunque, cui corrisponde un prezzo adeguato, ma ragionevole, se si considerano i tempi di lavorazione, la cura nella scelta delle materie prime e la conseguente consapevolezza per il cliente di non mangiare prodotti economicamente attraenti e sicuramente lavorati, troppo.

Di formaggi – e soprattutto di pecore – si occupa Silvio Pistone, per vent'anni piastrellista, convertitosi poi alla produzione di "tume eretiche", nate dal premuroso allevamento dei suoi trenta animali. Un lavoro faticoso, che assorbe tutti i giorni, tutto l'anno, da mattina a sera. È per questo che sono rimasti in pochi a farlo. E per lo stesso motivo ormai mangiare una tuma buona – veramente – è fortuna rara per i profani o frutto di ricerca minuziosa per gli intenditori.

«Nella radicalità di pensiero e scelte, Maria Teresa, Silvio e Mauro prestano il fianco a obiezioni e dubbi: forse non possiamo fare tutti come loro, non si può comprare solo cibo di qualità, la loro produzione è per pochi, i loro prezzi sono per un élite di consumatori, e così via. Eppure in fondo alle loro storie, alle loro contraddizioni, si intravede una luce». Casalis inquadra il suo lavoro aprendo alla sensibilità di ciascuno una riflessione da interiorizzare e condividere per poi scorgere la possibilità di un cambiamento.

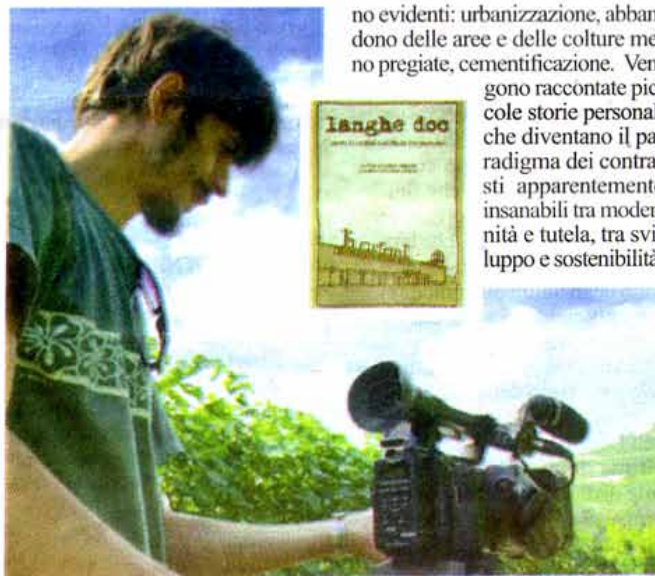
L'indagine affrontata dal documentario, e corredata da un libro di Federico Ferrero, si fregia anche dell'importante intervento di Giorgio Bocca: «*Nel breve spazio della mia lunga vita l'Italia è cambiata in una maniera spaventosa. È tutta una lotta contro il tempo, bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo. Bisogna vedere se arriviamo ancora in tempo a salvare questo paesaggio. Per me in gran parte l'abbiamo già distrutto*».

Per la casa di produzione Stuffilm Creativeeye è la seconda pellicola a meritare questa menzione "Langhe doc" si candida a miglior documentario italiano

L'opera del braidese Paolo Casalis è stata selezionata per la vittoria del David di Donatello

BRA – È stato prodotto a Bra ed è dedicato alle Langhe uno dei documentari che concorrerà alla vittoria del "David di Donatello", il concorso che premia le migliori pellicole cinematografiche italiane; in pratica si tratta dei "Premi Oscar" nostrani. La notizia è buona e dimostra la validità e la vivacità delle produzioni video del nostro territorio. A meritare questo già importante riconoscimento è una pellicola di cui abbiamo già parlato in passato, ovvero "Langhe doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni" girata dal braidese Paolo Casalis.

Attraverso tre personaggi, il film racconta i cambiamenti di un territorio – le Langhe – e delle sue trasformazioni: una terra pregiata, fresca di candidatura a Patrimonio dell'Umanità Unesco, in cui tuttavia i segni dello sviluppo economico so-



Il regista durante una delle riprese e la copertina del dvd

no evidenti: urbanizzazione, abbandono delle aree e delle colture meno pregiate, cementificazione. Vengono raccontate piccole storie personali che diventano il paradigma dei contrasti apparentemente insanabili tra modernità e tutela, tra sviluppo e sostenibilità.

Al compianto giornalista Giorgio Bocca, memoria storica di una Langhe che non esiste più, il compito di dipanare il contesto in cui si muovono Silvio, Maria Teresa e Mauro, ognuno impegnato a suo modo in uno sforzo nella direzione della tutela del territorio.

Il concorso al David è un riconoscimento importante per il documentario, già vincitore del "Valsusa Filmfest" e del "Sustainability Film Festival", e per la casa di produzione "Stuffilm Creativeeye" di Bra, che raccoglie la seconda candidatura italiana dopo quella per il documentario "Vetro Piano" di Fabio Mancari e Alberto Cravero, nel 2010. Le prossime proiezioni del documentario sono venerdì 20 aprile a Cascina Valdapozzo a Quarngento (Al) alle 21.30 e sabato 21 aprile a Robilante alle 21.

Diego De Finis

CN targato.cn.it
 Quotidiano online della Provincia di Cuneo

IA IMMOBILIARE
 orni

Saluzzese Monregalese Saviglianese Fossanese Alba e Langhe Bra e Roero Tut

10 aprile 2012 19:13

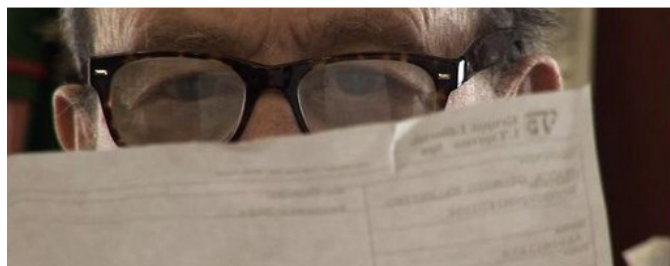
Facebook Twitter RSS

— ALBA E LANGHE | martedì 10 aprile 2012, 15:42

Il film documentario "Langhe Doc" in concorso ai David di Donatello 2012

Condividi | Facebook Twitter RSS

A un anno di distanza dall'uscita della pellicola, Stuffilm piazza un'altra candidatura al prestigioso premio nazionale



GAZZETTA

CULTURA & SPETTACOLI

Langhe Doc

"Eretici" nell'Italia dei capannoni

Il documentario, corredato da un volume, racconta le storie di persone che non si vogliono piegare alla "globalizzazione"

Suona strano sentire parlare di eretici riferendosi a langaroli produttori di cibo, ma i 52 minuti del documentario *Langhe doc* di Paolo Casalis, regista e architetto braidese, le 28 pagine del volumetto curato dal giornalista albesse Federico Ferrero e la grafica di copertina realizzata da Valerio Berruti, apprezzato artista internazionale, vanno dritti al punto: la "mitologia" – o meglio la *grandeur* – albesse secondo cui tutto il vino e il cibo che da qui ha origine merita, a prescindere, il marchio di eccellenza è superata, sepolta. Ma oggi chi non si arrende ai gusti (e ai metodi di produzione) dettati dalla globalizzazione rischia di venire definito "eretico".

Il film è stato presentato venerdì scorso in anteprima nazionale al festival *Piemonte movie* di Torino e sarà distribuito con il passaparola e tramite il sito del documentario www.langhedoc.it, almeno per il primo migliaio di copie; poi si vedrà.

Il dvd racconta la terra pregiata di Langa e le sue trasformazioni –



■ In alto: immagini tratte dal film. Sopra: Giorgio Bocca. L'intervista al giornalista e storico fa da filo conduttore del documentario.

il sottotitolo è *Storie di eretici nell'Italia dei capannoni* – legate alle necessità dello sviluppo economico, cucendo le storie di Maria Teresa Mascarello, Silvio Pistone e Mauro Musso sui brani di un'intervista a Giorgio Bocca, memoria storica di una Langa che non esiste più, a cui è affidato il compito di delineare gli scenari futuri delle Langhe, tra candidature all'Unesco e scempi edilizi.

La genesi del documentario è singolare: l'incontro tra Casalis e Ferrero è avvenuto dopo che il primo,

con in mente un film di denuncia contro gli scempi al paesaggio, ha letto un post nel blog in cui il secondo – che lavorando a Milano resta a lungo nella capitale economica italiana – racconta il ritorno ad Alba accompagnato da un amico, convinto dallo stesso Ferrero a venire a conoscere quell'*Eden* che è la città un tempo chiamata delle "cento torri". Agli occhi dell'ospite la realtà è ben diversa da quanto noi albesi siamo soliti vedere – ma non osservare – e le differenze tra la periferia albesse fatta di capannoni, centrali



elettriche e tetti blu poco si scosta dalla realtà dell'*hinterland* milanese, con i condomini più grandi d'Europa. I due autori sono così partiti alla ricerca di chi, anziché continuare a riempirsi la bocca della parola "territorio", sta facendo qualcosa per salvare il paesaggio e la tradizione. Chi sono gli "eretici" di *Langhe doc*? Maria Teresa Mascarello che, sulle orme del padre Bartolo, porta avanti la tradizione vinicola, fuggendo dalla moda del vino e da «chi farà il Barolo frizzante, quando gli americani lo chiederanno». Poi c'è Silvio Pistone, che dopo aver lavorato per vent'anni assieme al padre piastrellista, nel 1998 ha deciso di trasferirsi a Borgomale per produrre formaggio come si faceva una volta, allevando pecore di Langa, anche se «lavoro il doppio e guadagno la metà di prima». Mauro Musso è passato dall'azienda familiare, spazzata via dall'alluvione del 1994, al lavoro in un ipermercato prima di dedicarsi alla produzione artigianale dei *tajarin* percorrendo una strada opposta a quella della grande distribuzione che ha ben conosciuto.

Giulio Segino

"Eretici" nell'Italia dei capannoni / di Giulio Segino

Suona strano sentire parlare di eretici riferendosi a langaroli produttori di cibo, ma i 52 minuti del documentario *Langhe doc* di Paolo Casalis, regista e architetto braidese, le 28 pagine del volumetto curato dal giornalista albesse Federico Ferrero e la grafica di copertina realizzata da Valerio Berruti, apprezzato artista internazionale, vanno dritti al punto: la "mitologia" – o meglio la *grandeur* – albesse secondo cui tutto il vino e il cibo che da qui ha origine merita, a prescindere, il marchio di eccellenza è superata, sepolta. Ma oggi chi non si arrende ai gusti (e ai metodi di produzione) dettati dalla globalizzazione rischia di venire definito "eretico".

Il film è stato presentato venerdì scorso in anteprima nazionale al festival *Piemonte movie* di Torino e sarà distribuito con il passaparola e tramite il sito del documentario www.langhedoc.it, almeno per il primo migliaio di copie; poi si vedrà.

Il dvd racconta la terra pregiata di Langa e le sue trasformazioni – il sottotitolo è *Storie di eretici nell'Italia dei capannoni* – legate alle necessità dello sviluppo economico, cucendo le storie di Maria Teresa Mascarello, Silvio Pistone e Mauro Musso sui brani di un'intervista a Giorgio Bocca, memoria storica di una Langa che non esiste più, a cui è affidato il compito di delineare gli scenari futuri delle Langhe, tra candidature all'Unesco e scempi edilizi.

La genesi del documentario è singolare: l'incontro tra Casalis e Ferrero è avvenuto dopo che il primo, con in mente un film di denuncia contro gli scempi al paesaggio, ha letto un post nel blog in cui il secondo – che lavorando a Milano resta a lungo nella capitale economica italiana – racconta il ritorno ad Alba accompagnato da un amico, convinto dallo stesso Ferrero a venire a conoscere quell'*Eden* che è la città un tempo chiamata delle "cento torri". Agli occhi dell'ospite la realtà è ben diversa da quanto noi albesi siamo soliti vedere – ma non osservare – e le differenze tra la periferia albesse fatta di capannoni, centrali elettriche e tetti blu poco si scosta dalla realtà dell'*hinterland* milanese, con i condomini più grandi d'Europa. I due autori sono così partiti alla ricerca di chi, anziché continuare a riempirsi la bocca della parola "territorio", sta facendo qualcosa per salvare il paesaggio e la tradizione. Chi sono gli "eretici" di *Langhe doc*? Maria Teresa Mascarello che, sulle orme del padre Bartolo, porta avanti la tradizione vinicola, fuggendo dalla moda del vino e da «chi farà il Barolo frizzante, quando gli americani lo chiederanno».

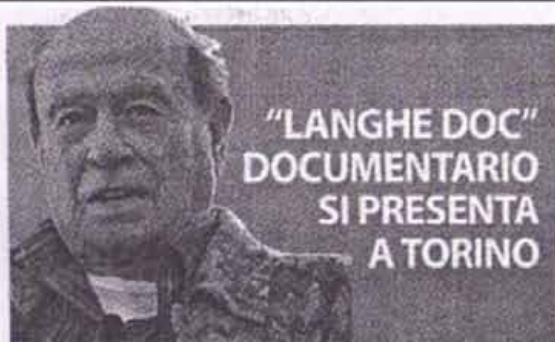
Poi c'è Silvio Pistone, che dopo aver lavorato per vent'anni assieme al padre piastrellista, nel 1998 ha deciso di trasferirsi a Borgomale per produrre formaggio come si faceva una volta, allevando pecore di Langa, anche se «lavoro il doppio e guadagno la metà di prima». Mauro Musso è passato dall'azienda familiare, spazzata via dall'alluvione del 1994, al lavoro in un ipermercato prima di dedicarsi alla produzione artigianale dei *tajarin* percorrendo una strada opposta a quella della grande distribuzione che ha ben conosciuto.



[cultura&spettacoli]

il Corriere

Lunedì 28 Febbraio 2011
Pagina 27



"LANGHE DOC"
DOCUMENTARIO
SI PRESENTA
A TORINO

TORINO – Anteprima nazionale, questo venerdì 4 marzo al "Festival Piemonte Movie" (Cineporto di via Cagliari n. 42 a Torino, con inizio alle 18.30) per "Langhe Doc - Storie di eretici nell'Italia dei capannoni", film documentario (52') del regista braidese Paolo Casalis. Attraverso tre personaggi, il film racconta i cambiamenti di un territorio - le Langhe - e delle sue trasformazioni: una terra fresca di candidatura a

Patrimonio dell'Umanità Unesco, in cui tuttavia i segni di uno sviluppo controverso sono evidenti: urbanizzazione esagerata, abbandono delle aree e delle colture meno pregiate, sprawl urbano, cementificazione. Piccole storie personali che diventano il paradigma dei contrasti apparentemente insanabili tra modernità e tutela, tra sviluppo e sostenibilità. A Giorgio Bocca (foto), memoria storica di una Langa che non

esiste più, il compito di dipanare il contesto in cui si muovono Silvio, Maria Teresa e Mauro, tra atteggiamenti passatistici e frenesia di crescita, candidature all'Unesco e denunce di scempi edilizi e ambientali. Unitamente al film, il dvd-pack in cartonato conterrà il libro del giornalista albese Federico Ferrero ("L'Unità", "Il Riformista") "Storie di eretici nell'Italia dei capannoni", 28 pagine di approfondimento delle

tematiche trattate nel documentario. L'immagine di copertina del dvd e del libro sono opera di Valerio Berruti, uno tra i più apprezzati artisti langaroli a livello internazionale, cui il Pola Museum di Tokyo ha appena dedicato una mostra personale.

Il documentario è acquistabile da Internet collegandosi al sito www.langhedoc.it.

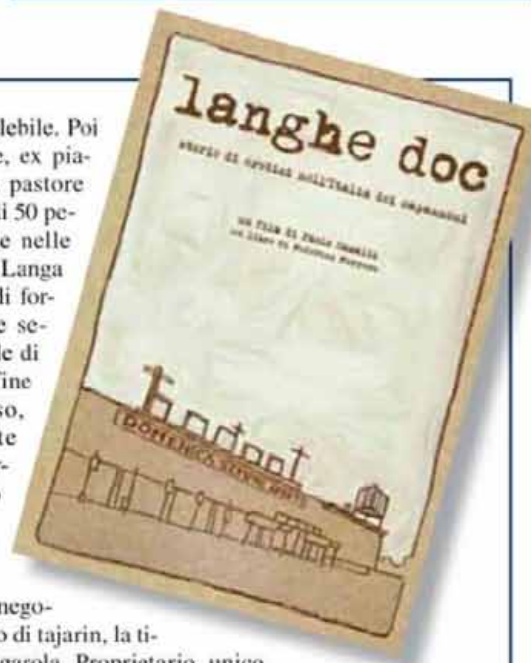
E. M.

Libri di vini

Produttori da salvaguardare

Langhe patrimonio dell'Umanità, sotto il patrocinio dell'Unesco? A dir la verità l'organizzazione "culturale" delle Nazioni Unite la tutela dovrebbe darla ai langaroli. A quelli - per fortuna ce ne sono ancora - che non si lasciano anestetizzare dal progresso, almeno da quello che frulla, omogenizza, cementifica, contabilizza tutto e considera il territorio come un fortino da espugnare. Di questi rematori che non si affidano alla corrente e che spesso remano in direzione opposta, Paolo Casalis, trentacinquenne architetto di Bra con dita sensibili sulla macchina da ripresa e mente vocata alla ricerca di uomini-contro, ne ha scelti tre e li ha resi protagonisti, insieme a intenti e a paesaggi che tendono ad essere roscicchiati dal tempo e ancor di più dal "capannonismo", di un bellissimo documentario. Che si intitola "Langhe Doc, storia di eretici nell'Italia dei capannoni". E che è possibile acquistare (52 minuti, formato HDV), insieme al libro che lo accompagna, anche on-line attraverso il sito www.langhedoc.it. Sullo stesso sito si possono vedere anche dei trailer del film che Casalis, non certo un neofita in questo lavoro, ha girato in completa autonomia, pratica ed emotiva. Sempre in prima linea con regia, fotografia, riprese e montaggio. Gli "eretici" in questione sono la combattiva Maria Teresa Mascarello, laurea in Lingue e letteratura straniera, che ha scelto di portare avanti nell'assoluto rispetto della tradizione la piccola (per numero di bottiglie prodotte) ma grande (per la qualità dei vini) azienda vitivinicola di Barolo a cui suo padre Bartolo seppe dare

impronta indelebile. Poi Silvio Pistone, ex piastrellista, ora pastore di un gregge di 50 pecore langarole nelle zone dell'Alta Langa e produttore di formaggi e pane secondo le regole di una volta. Infine Mauro Musso, ex dipendente di un ipermercato, tornato a vivere con i genitori e la nonna per metter su un negozio-laboratorio di tajarin, la tipica pasta langarola. Proprietario, unico dipendente e venditore. Persone "civili", come dice Giorgio Bocca nell'intervista d'apertura, che hanno visto un futuro che non gli piaceva e lo hanno rifiutato. Costruendone un altro, con mani di artigiani e cuore di langaroli doc.



ERETICI TRA I CAPANNONI

Un articolo di Michela Damasco / da Piemonte-Magazine.it

Storie che raccontano territori e hanno il sapore della sfida aperta, perché i protagonisti sembrano andare, ostinati, in tutt'altra direzione rispetto al mondo che li circonda. Maria Teresa Mascarello, porta avanti l'azienda di famiglia e continua a produrre vino nella cantina a Barolo; Silvio Pistone ha costruito a Borgomale una casa e una stalla con 50 pecore da cui produce formaggi che vende a privati e ristoranti; Mauro Musso, perso il lavoro, si mette a fare in casa i classici tajarin piemontesi, prima per gioco e poi arrivando ad aprire la "Casa del Tajarin", di cui è proprietario e unico dipendente. Langhe doc eretici Le loro storie hanno dato vita al film Langhe doc – Storie di eretici nell'Italia dei capannoni, diretto dal braidese Paolo Casalis, presentato in anteprima al Festival Piemonte Movie, proiettato al Festival Docaviv di Tel Aviv e vincitore della sezione documentari del Valsusa Filmfest 2011 perché, si legge nella motivazione, "è un ritorno alle origini che dimostra coraggio, fantasia e forza andando controcorrente e contrapponendosi a quanti, in nome di un falso progresso, continuano a sbagliare strada".

Le storie di Maria Teresa, Silvio e Mauro, gli "eretici", raccontano infatti le Langhe e le sue trasformazioni con, sullo sfondo, il degrado del nostro Paese, "l'Italia dei capannoni", come lo definisce nel film Giorgio Bocca, che dipana il contesto in cui si muovono i tre personaggi e delinea gli scenari futuri, tra atteggiamenti passatistici e sviluppo sfermato, candidatura all'Unesco e denunce di scempi edilizi e ambientali. "Langhe Doc, tiene a precisare Paolo Casalis, non è solo un film sulle Langhe: racconta la trasformazione culturale, paesaggistica della nostra Penisola, quindi potrebbe essere ambientato dovunque". La scelta non è casuale: "Sono originario di La Morra, ho trasposto nel documentario la mia esperienza, il mio vissuto". Il suo è il punto di vista di chi lì è nato a crescere, di chi, poco più che bambino, tesserato in una squadra ciclistica, si allenava passando per quei luoghi. Dietro la macchina da presa diventa però anche osservatore esterno delle trasformazioni negli ultimi vent'anni: "In un arco di tempo ancora più breve del "breve spazio della mia lunga vita" di cui parla Giorgio Bocca, ho visto ogni paese e paesino, ogni buco di Langa dotarsi di un'area industriale e commerciale, quasi sempre posizionata nella parte geograficamente bassa, ma non per questo meno visibile, anzi, quasi sempre sovradimensionata". La scelta dei tre eretici, che a molti paiono radicali, è la scelta di chi non rovina il paesaggio e quindi, per contrasto, può far emergere il negativo che vediamo, ma su cui spesso non riflettiamo con il dovuto distacco, perché, alla fine, ci adattiamo e non ci ricordiamo più di com'era prima. I temi di Langhe Doc sono gli stessi di diversi movimenti nati per tutelare la qualità e i valori della produzione alimentare e il paesaggio dagli eccessi della cementificazione: "Il film nasce da un approccio personale e autonomo, ma può contribuire ad aumentare la sensibilità su certi argomenti: se succede, gran parte del merito va al mezzo video".

Paolo nasce architetto, ma si definisce "non praticante. Tra me e l'architettura si è consumato un lungo divorzio consensuale: troppe regole, cavilli, burocrazia, troppa poca creatività, libertà". Eppure, la sua formazione emerge dal film, che parla di consumo di territorio e capannoni. Le riprese sono iniziate a marzo 2010 e terminate a novembre, per raccontare le quattro stagioni, registrando elementi del paesaggio e delle vicende dei tre protagonisti. Il montaggio ha richiesto un mese per capire quale direzione prendere e altri due di montaggio vero e proprio. Difficile quantificare il costo: "Calcolando le spese e includendo il mio lavoro, potrei ipotizzare un budget di ventimila euro, anche perché ho realizzato io stesso il lavoro di un'intera troupe, a parte le musiche e i sottotitoli in inglese". I tempi sono di magra, se non peggio. Il film è prodotto da una piccola casa di produzione di Bra, la Stuffilm Creativevee, nata nel 2006 da un'idea di Fabio Mancari e Alberto Cravero, e messa in pratica nel 2009 con l'arrivo di Paolo e di Federico Moznich: prima uscita ufficiale, il documentario Vetro Piano, firmato da Fabio e Alberto, in concorso al David di Donatello 2010. "Siamo un gruppo di amici registi/video maker e cerchiamo di portare avanti nel miglior modo possibile i nostri progetti" dice Paolo. Il che significa produzione più "artistica" accanto ad altri lavori, autoproduzione e autodistribuzione giocate su internet:

vetro piano stuffilm" Il trailer, che tradizionalmente era l'ultimo passaggio prima dell'uscita del dvd, precisa Fabio Mancari, che ha lavorato e collabora ancora con network nazionali e internazionali come montatore e realizzatore, diventa il volano per lanciare il film prima che sia effettivamente montato. Una volta completato, poi, vive su internet attraverso siti, facebook, aggiornamenti via twitter, youtube, vimeo". Significa promuoversi: "Rendere il proprio lavoro un prodotto acquistabile e appetibile, aggiunge Paolo, cercare, attraverso internet, di presentarlo a più persone possibili e cercare la massima visibilità attraverso festival, presentazioni, proiezioni pubbliche".

Per il film, Paolo ha fatto ricorso al crowdfunding, ossia la ricerca di forme di produzione partecipata: "Alcuni mesi prima dell'uscita del film, il pubblico attraverso la piattaforma internet www.produzionidalbasso.com, poteva prenotare la propria copia. Una forma per stabilire un contatto più stretto e per creare fin da subito un bacino di utenza per il proprio lavoro, e quindi i presupposti per un ritorno economico".

Altro fattore fondamentale, la collaborazione. Fabio, infatti, ha partecipato alle riprese di Langhe Doc; la stessa cosa ha fatto Paolo per un suo documentario, che si propone di creare un dubbio, una domanda nello spettatore, riguardo lo ripopolamento delle montagne. L'ultima Borgata, infatti, girato tra settembre e novembre, a cui sono seguiti 4 mesi di montaggio e che, in tutto, racconta la storia "contro" di Mario Sarotto, architetto sessantunenne col temperamento da alpino. Dieci anni fa, durante lo studio per la realizzazione di piste montane, si è imbattuto in una serie di borgate abbandonate, tra cui Borgata Narbona, in Val Grana, dove decide di prendere provocatoriamente la residenza: sta lavorando per ritracciare le piste per gli alpeggi, far ritornare i margari a pascolare le mucche, e studiando la possibilità di creare un ecomuseo. Di temperamento forte, seguace di una filosofia montanara, gioco di equilibri tra la natura e l'uomo, va fiero dell'appellativo di "urbanista-contrò", che si è guadagnato. "Rispettiamo i ruoli che abbiamo all'interno delle nostre produzioni", dice Fabio. "In Langhe Doc Paolo era il regista, io mi sono occupato di gestire al meglio le riprese e la fotografia dell'intervista con Giorgio Bocca". "L'importanza del momento, aggiunge Paolo, giustificava e anzi richiedeva una ripresa a due camere; spesso, poi, durante la lavorazione, ho cercato di ottenere dai miei soci feedback sullo stato di avanzamento del montaggio".

Se la realtà attuale è fatta non solo di riduzione, ma di taglio netto dei fondi per film, soprattutto documentari, lavorare per mesi a un progetto diventa quantomeno un azzardo. Il gioco di squadra e la creatività, non solo dietro la macchina da presa, ma anche per farsi conoscere e alla fine guadagnarci, può però ancora funzionare. Langhe doc e L'ultima borgata ne sono la prova.

Info: www.stuffilm.com / www.langhedoc.it



LA TERRA TREMA



VINI E VIGNAIOLI AUTENTICI, AGRICOLTURE PERIURBANE, CIBO E POESIA DALLA TERRA

HOME VIGNAIOLI E AGRICOLTORI AUTOCERTIFICAZIONE E PREZZO SORGENTE CARTA DEI VINI LINKS

LA TERRA TREMA presenta "LANGHE DOC Storie di eretici nell'Italia dei capannoni"

La Terra Trema presenta: **LANGHE DOC** Storie di eretici nell'Italia dei capannoni
(Un documentario di Paolo Casalis)

"Un pastore, un produttore di pasta, una produttrice di vino. Tre storie di eretici, perché pensano e agiscono in modo diverso, per raccontare il degrado sociale culturale e paesaggistico dell'Italia dei capannoni, secondo la definizione data nel film da Giorgio Bocca. Quelle di Maria Teresa, Silvio e Mauro sono storie di chi ha intravisto un futuro che non gli piaceva e lo ha rifiutato. Sfide ancora aperte che forse non saranno mai vinte: loro si muovono in una direzione, il mondo in un'altra, del tutto opposta"

A SEGUIRE: CHIACCHIERE E DEGUSTAZIONI A PROPOSITO DI PICCOLE PRODUZIONI E GRANDI CAPANNONI, STORIE DI VITA E DI AGRICOLTURA PARTIGIANA.

Con LA TERRA TREMA; Paolo Casalis; Maria Teresa Mascarello, vignaiola; Mauro Musso, produttore di tajarin; Domenico Finiguerra; Federico Ferrero, giornalista e autore del libro omonimo; Silvio Pistone, pastore; con i contadini e i vignaioli de LA TERRA TREMA.

Giovedì 3 Novembre 2011, ore 21
Al cinema **Mexico**, via Savona 57, Milano

www.laterratrema.org

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011 ore 21
LA TERRA TREMA PRESENTA
Un documentario di Paolo Casalis

LANGHE DOC

STORIE DI ERETICI NELL'ITALIA DEI CAPANNONI

A SEGUIRE:
CHIACCHIERE E DEGUSTAZIONI A PROPOSITO DI PICCOLE PRODUZIONI E GRANDI CAPANNONI, STORIE DI VITA E DI AGRICOLTURA PARTIGIANA. CON LA TERRA TREMA; PAOLO CASALIS; MARIA TERESA MASCARELLO, VIGNAIOLA E MAURO MUSSO, PRODUTTORE DI TAJARIN; DOMENICO FINIGUERRA; CON I CONTADINI E I VIGNAIOLI DE LA TERRA TREMA.

laterratrema.org

Al Cinema Mexico, via Savona 57, Milano

Intervista a Paolo Casalis su Radio Popolare



Gente di Piemonte

Il pianista con le mani in pasta



Mauro Musso, nato per la musica e diventato il maestro dei tajarin. "Oggi c'è ben poca qualità, anche fra la roba spacciata per buona in negozi specializzati"

Mauro Musso ha 43 anni e la sua più che una "Storia di Piemonte" è una storia di Langa, perché è intimamente legata a questi luoghi e alla loro natura sempre tesa tra lo sviluppo ("l'improvviso benessere" che Bartolo Mascarello spesso malediceva) e l'inoscidabile tradizione. Non è un caso che sia finita nel bel documentario di Paolo Casalis "Langhe Doc, storie di eretici nell'Italia dei capannoni".

Il suo è un percorso non lineare e irto di ostacoli, che alla fine l'ha fatto diventare un maestro artigiano della pasta, di tajarin soprattutto, tra i migliori in assoluto, va detto. Ma prima di arrivare alla passione, anche un po' ossessione, per farine e impasti, bisogna partire da metà anni '90 quando Mauro studiava da pianista e si teneva come "ruota di

scorta" per il futuro l'azienda di famiglia: un allevamento da 20.000 polli, intensivo e poco sostenibile, come lui stesso afferma. "Mi dicevo: è difficile riuscire a vivere con la musica; ma io ci provo. Mal che vada c'è sempre l'azienda". Due opzioni che nel giro di poco più di un anno, tra fine '94 e inizio '96 se ne vanno entrambe "a carte quarantotto", come si dice dalle nostre parti. Prima l'alluvione del novembre '94 che spazza via più di metà allevamento e rende inagibile la casa in cui vivevano i Musso;

Il Corridore delle Langhe 10-2011

Un documentario sulle nostre colline: per capirne luci e ombre

"Langhe doc" del braidese Casalis si apre con una riflessione di Giorgio Bocca

BRA - È nato da poco completato il documentario dell'architetto braidese Paolo Casalis dedicato alle Langhe e intitolato "Langhe doc". Casalis, 34 anni, si è laureato in Architettura nel 2001, ma fin da giovanissimo ha coltivato la sua passione per il video e l'arte grafica. Per questo riguarda le produzioni in video ha già realizzato due lavori importanti, in primo luogo insieme a Stefano Scardafà il film documentario "Genio di Terra Madre", presentato al festival Cinesimbolismo di Torino e Show Food on Film di Bologna, distribuito in allegato al libro di Carlo Petrini "Terra madre, come non farci mangiare dal cibo". È anche autore e regista insieme a Stefano Scardafà del lungometraggio "Il Corridore" di quest'anno, menzione speciale al "Maccarico Film Festival", film documentario in concorso al



Un capannone abbandonato nel verde e Silvio Pisoni in un fotogramma del documentario "Langhe doc"

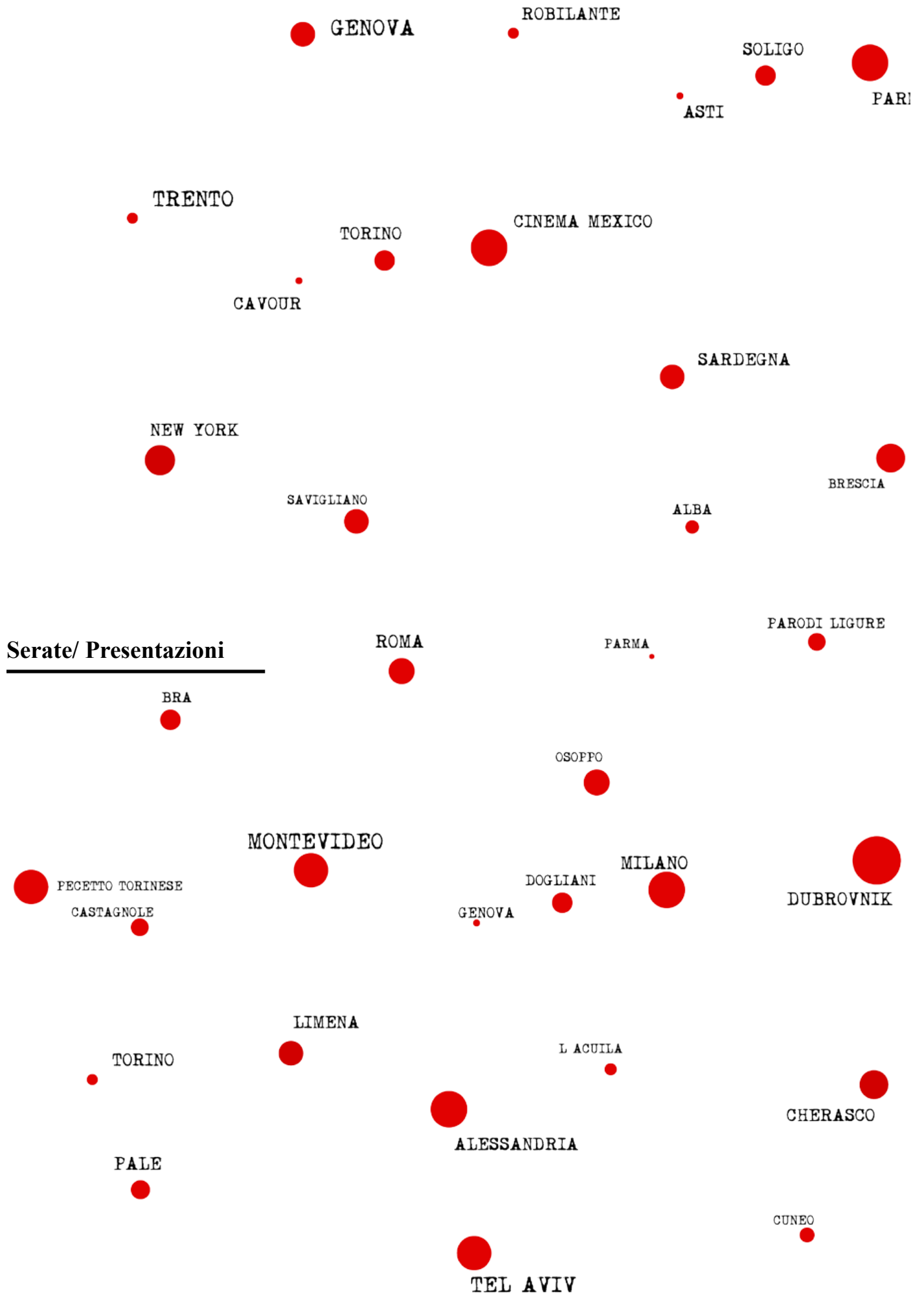


alcuno alle Langhe. l'ultimo realizzato in ordine di tempo, è un documentario della lunghezza di 52 minuti che si apre con una battuta sintetica del giornalista Giorgio Bocca che evoca per certi versi lo spirito del lavoro: «Nei breve spazio della mia lunga vita l'Italia è cambiata in una maniera spaventosa. E tutti si

na lotta contro il tempo, bisogna riuscire a diventare civili prima che il disastro sia completo. Bisogna vedere se avrà senso ancora in tempo a salvare questo paesaggio. Per me in gran parte l'abbiamo già distrutto. Altrimenti il documentario l'autore racconta tre storie esemplari (tra le stesse altre persone che hanno abbandonato la propria vita precedente per dedicarsi alle Langhe, alla sua tutela attraverso il lavoro della terra, Silvio Pisoni di Doronzo, che si dedica all'allevamento e alla produzione di formaggi; Maria Teresa Mascarello, che ha raccolto l'eredità del padre, famoso baroloista, nella produzione di vini secondo la tradizione più rigorosa; Mauro Musso, che dopo aver perso il lavoro nel 1994 si è dedicato alla produzione di pasta artigianale. Attraverso queste storie l'autore intende raccontare la Langhe di oggi. Termino candidato come patrimonio dell'Unesco, ma dove non man-

cato fenomeni di desertificazione, in cui ogni paese ha sviluppato la sua area produttiva o industriale, complessi che hanno stravolto l'ambiente rurale. Spiega Paolo Casalis: «Il capannone è l'elemento cardine urbano, un tempo aggriti da cascine puntellate in questa campagna, si trovano oggi frantumati tra un capannone e l'altro. Rimangono, le Langhe restano ancora in gran parte "intatte" e intoccate, come esemplare di buon governo del territorio per molte altre aree del nostro Paese, e infatti i fenomeni sopra descritti li hanno toccati solo marginalmente. E tuttavia tanto mi ha fatto per voler raccontare i segni di una trasformazione cui lo stesso lo assomiglia. Un racconto in chiave positiva e propositiva però, e non la semplice denuncia di malcostumi e scollinamento. È in questa chiave che nasce "Langhe Doc"». Per ulteriori informazioni: www.langhedoc.it

D. Di F.





8 NOVEMBRE 2011
 LA TERRA TREMA PRESENTA:
 Un Documentario Di Paolo Casalis

LANGHE DOC

Storie di eretici nell'Italia dei capannoni

Proiezione ore 21.
 Seguiranno chiacchiere e degustazioni
 a proposito di piccole produzioni,
 grandi capannoni, agricoltori partigiani.
 Con La Terra Trema; Paolo Casalis;
 Mauro Musso, produttore di tajarin; Maria Teresa Mascarello, vignaiola
 con produttori e i vignaioli de La Terra Trema

Al Cinema Mexico, via Savona 7, Milano

laterratrema.org



Radio Popolare FM 107.6

FIERA INDIPENDENTE DEL VINO E DEI SUOI POETI

TERRA E LIBERTÀ /CRITICAL WINE

9-18 SETTEMBRE

FESTA A OSOPPO
 18-21 AGOSTO
 PARCO COLONIA

PARCO MICHELOTTI - TORINO

10 giorni di confronto, 110 anni di FIOM, 1100 motivi per partecipare

FESTA
 2011 **DEMOCRATICA**
 del Gemonese

DOCG 2011

DOGLIANI. DOLCETTO E CORTI (GARANTITI)



Munlab Ecomuseo dell'Argilla e Associazione Piemonte Movie e con il contributo di Provincia di Torino - Strade di Colori e Sap

ASSAGGI DOC

L'Unità d'Italia in cascina tra cinema e cibo
 sabato 28 maggio, ore 20.30 - Agriturismo Ai Guiet (Via Superga 48 - Baldissero)

LIBERA LIBERAVOCE AN.P.I. E3A7

CAMPEGGIO RESISTENTE

DAL 26 AL 31 LUGLIO 2011, VALLORiate (CN)

